

CXXIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1968

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Corte costituzionale (Comunicazione di sentenza)

Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	1864, 1865
DE PASQUALE *	1864
MUCCIOLOI *	1865

Disegni di legge:

(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)

1861	La seduta è aperta alle ore 17,45.
------	------------------------------------

(Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE
MUCCIOLOI

1864	LA DUCA, segretario ff., dà lettura del
1864	processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

« Interventi per la viabilità autostradale ed a scorrimento veloce per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per la costruzione di centri residenziali universitari » (149-182-268/A) (Discussione):

PRESIDENTE
MUCCIOLOI, Presidente di Commissione e relatore
GIUBILATO

1866	Annunzio di presentazione di disegni di legge
1866	e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

« Norme sul lavoro straordinario dei dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » (157/A) (Discussione):

PRESIDENTE
MONGIOVI, relatore
CAGNES
MUCCIOLOI
ROSSITTO *

1864, 1874, 1879, 1884	PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono stati presentati, in data odierna, i seguenti disegni di legge:
1874	— « Provvidenze straordinarie per il settore zootecnico » (286), dagli onorevoli Bombaroni e Traina;

— « Provvidenze in favore dello Sport » (287), dall'onorevole Trincanato.

Interpellanze:

(Annunzio)

Comunico che sono stati trasmessi in data odierna i seguenti disegni di legge alle commissioni competenti:

PRESIDENTE
CARBONE
BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici

— « Modifiche ed integrazioni alla legislazione urbanistica » (281), alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo »;

Interrogazioni (Annunzio)

— « Nuove provvidenze straordinarie per i lavoratori dell'Elsi di Palermo » (285), alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Comunicazione di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, con sentenza numero 96 del 2-10 luglio 1968, la Corte costituzionale nel giudizio di legittimità costituzionale degli articoli 7 e 10 della legge regionale siciliana 7 febbraio 1957, numero 16, concernente l'elezione dei consigli delle province siciliane, promosso con ordinanza emessa il 1° luglio 1966 dal Tribunale di Palermo sul ricorso di Mazzola Italo contro il Presidente della Regione siciliana, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 10 (schede) della legge suddetta ed ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 7 (voto plurimo) della legge medesima, in riferimento all'articolo 48 della Costituzione.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LA DUCA, *segretario, ff.:*

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore alla industria e commercio per sapere quali organiche e reali iniziative intendano assumere in merito alla grave crisi economica in cui versa la provincia di Ragusa, a causa del disimpegno degli enti economici nazionali e della asfittica esistenza operativa cui sono costretti gli enti economici regionali.

Gli impegni assunti dai governi regionali succedutisi dal 1964 in poi non hanno mai avuto alcuna pratica attuazione, mentre la smobilitazione delle poche industrie della Provincia continua in maniera tanto irrefrenabile da indurre, non solo le organizzazioni sindacali, ma la stessa Camera di commercio, il Consiglio provinciale ed i consigli comunali a proporre alla cittadinanza dell'intera Pro-

vincia uno sciopero unitario e generale di protesta che ha dato la misura della validità e della capacità di lotta dei lavoratori del ragusano » (372).

**CORALLO - Bosco - Rizzo - Russo
MICHELE.**

« All'Assessore agli enti locali per conoscere le ragioni per cui fino ad oggi non ha emesso il decreto di sua competenza per autorizzare il trasferimento della sede municipale di Venetico Montagna a Venetico Marina e la istituzione di una delegazione a Venetico Montagna (Messina).

Gli interroganti fanno presente che, in data 24 giugno 1967, il sindaco del comune ha fatto regolare istanza all'Assessorato regionale degli enti locali, corredandola di tutta la documentazione necessaria, per cui è assolutamente indispensabile emettere con la più rapida urgenza il chiesto decreto, che, peraltro, si giustifica anche per lo sviluppo industriale, e conseguente aumento della popolazione, di Venetico Marina » (373).

DE PASQUALE - MESSINA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a sua conoscenza che la Commissione provinciale di controllo di Ragusa non è stata mai eletta, ma è stata nominata nel lontano dicembre del 1960 (8 anni or sono).

Facendo occhio al fatto che anche l'Amministrazione provinciale di Ragusa è retta da tempo immemorabile (23 anni più il periodo fascista) da commissari (naturalmente democristiani) si potrebbe arrivare alla grottesca conclusione che la democrazia (quella formale) si sia fermata alla provincia di Ragusa e che il fascismo, sotto spoglie diverse, e per certi settori, continui tranquillo la sua immutata e « pacifica » violenza. Per sapere, ancora, se è a sua conoscenza che gli attuali operanti membri della Commissione di controllo di Ragusa sono i partitici rappresentanti della Democrazia cristiana, del Movimento sociale italiano, del Partito democratico italiano di unità monarchica e del Partito liberale italiano e che non sono mai esistiti i rappresentanti di quella sinistra che, alla luce dei risultati delle ultime elezioni amministrative (1964), rappresenta il 48,6 per cento della popolazione votante della provincia di Ragusa. Mentre, cioè, il Partito democratico ita-

liano di unità monarchica, che non ha alcun consigliere comunale eletto nei comuni della provincia di Ragusa, ha un suo rappresentante nella Commissione provinciale di controllo, il Partito comunista italiano, con i suoi 100 consiglieri non ha rappresentanza alcuna.

Se è a conoscenza che la suddetta Commissione di controllo è priva di due commissari, assenti per morte e per malattia. Se è vero che lo stesso Presidente è dimissionario.

Per sapere infine quali iniziative intende assumere l'Assessore agli enti locali per democratizzare la vita amministrativa della provincia di Ragusa e per liberarla dal triste primato di antidemocrazia, il quale è forse congeniale, ma è certo conveniente solamente alla Democrazia cristiana » (374) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CAGNES - ROSSITTO.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LA DUCA, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alle finanze per sapere se sono a conoscenza che l'Esattore delle imposte dirette di Catania — gestione Sari — in conseguenza delle continue violazioni delle leggi e dei contratti, non offre più alcuna garanzia agli effetti della idoneità necessaria per lo svolgimento dei servizi d'istituto.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se risulta all'Assessore competente che la Sari si è resa responsabile di quanto segue.

1) avere licenziato personale in costanza di malattia;

2) avere licenziato personale prima del raggiungimento del 65° anno di età come previsto dalla legge regionale numero 29 del 15 aprile 1953;

3) frode ai danni di molti cittadini contribuenti ai quali è stata fatta pagare più di una volta la medesima imposta;

4) insufficienza numerica del personale in organico e utilizzazione in mansione superiore e di concetto di dipendenti assunti con la qualifica di messi notificatori straordinari;

5) assunzione e licenziamento, nell'arco di tempo di pochi anni, di diverse centinaia di persone a cui è stato sempre impedito di superare i tre mesi di servizio onde evitare la relativa sistemazione in organico.

In caso positivo, chiedono di conoscere se è intendimento del Governo dichiarare la decadenza dell'Esattore di Catania e i provvedimenti che si intendono adottare, in via di urgenza, per normalizzare la situazione denunciata, i cui riflessi negativi si ripercutono non soltanto ai danni del personale dipendente ma della cittadinanza tutta » (116) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CARBONE - MARRARO - RINDONE.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Per lo svolgimento urgente di interpellanza.

CARBONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONE. Onorevole Presidente, desidero sottolineare che nell'arco di tempo di 10 giorni ho per tre volte richiesto la trattazione urgente della interpellanza numero 105 relativa alla chiusura dei Magazzini generali di Catania.

La settimana scorsa la Presidenza dell'Assemblea ed il Governo mi avevano dato assicurazione che detta interpellanza avrebbe avuto il suo svolgimento nel corso della seduta del 16 luglio 1968. Ciò nonostante, nella giornata di ieri, non è stato possibile dare corso allo svolgimento di detta interpellanza,

a motivo dell'assenza dell'Assessore interpellato, avendo quest'ultimo chiesto congedo per alcuni giorni.

Tale incresciosa situazione mi costringe a chiedere, ancora una volta, e ad insistere accchè detta interpellanza venga discussa subito e, comunque, non oltre la seduta di domani.

Intanto, onorevole Presidente, mentre elevo protesta per la leggerezza con la quale, da parte di certi Assessori, si tengono in considerazione gli impegni assunti dal Governo, mi rivolgo alla sensibilità della Signoria Vostra affinchè mi venga garantito l'esercizio dell'attività ispettiva, diritto, questo, inalienabile di ogni deputato e non dipendente dalla accondiscendenza o meno di un assessore. Chiedo, pertanto, che fin da adesso venga fissata la data di discussione della mia interpellanza.

Debbo anche sottolineare un controsenso: se, nella seduta destinata allo svolgimento di una interpellanza, si registra l'assenza dello interpellante, l'azione ispettiva da questi promossa decade e ciò comporta, di fatto, un provvedimento disciplinare nei confronti del deputato il quale, non essendo in Aula, viene privato della possibilità di svolgere l'interpellanza stessa. Viceversa, se l'Assessore interpellato, diserta la seduta, impedendo, così, la trattazione dell'argomento, non è oggetto di provvedimento alcuno.

Sono pertanto costretto a chiedere ancora che la Presidenza mi garantisca la possibilità di espletare l'esercizio del potere ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonfiglio, io prego lei, unico rappresentante del Governo in Aula, di voler riferire all'Assessore all'industria la richiesta dell'onorevole Carbone, in modo che faccia pervenire alla Presidenza una risposta prima della fine della seduta. Torno ad insistere, onorevole Bonfiglio, perchè, come ha sottolineato l'onorevole Carbone, i termini ed i tempi regolamentari sono già decorsi.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Sarà mia cura, onorevole Presidente, informare di ciò l'Assessore all'industria e commercio, onorevole Fagone.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Richiesta di procedura di urgenza, con relazione orale per il disegno di legge: « Nuove provvidenze straordinarie per i lavoratori dell'Elsi di Palermo » (285).

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, nel dichiararmi favorevole alla richiesta di procedura d'urgenza per questo disegno di legge, vorrei pregarla, ove possibile, di autorizzare contemporaneamente la votazione per l'esame con procedura d'urgenza di analogo disegno di legge da me presentato e già annunciato in Aula in apertura della seduta odierna.

PRESIDENTE. Giacchè i due disegni di legge riguardano il medesimo argomento, pongo in votazione la procedura d'urgenza, con relazione orale, per ambedue i provvedimenti numeri 285 e 288.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei proporre di rimandare a più tardi la votazione finale del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 1957-58 (172/A), per passare, se non sorgono osservazioni, alla discussione del disegno di legge: « Interventi per la viabilità autostradale ed a scorrimento veloce, per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per la costituzione di centri residenziali universitari », posto al numero 1 del punto IV dell'ordine del giorno.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io prendo la parola per ricordare che in una

delle ultime sedute, in occasione della discussione del disegno di legge concernente « Norme sul lavoro straordinario dei dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » — che figura oggi al numero 2 del punto IV dell'ordine del giorno — essendo stata richiesta una sospensiva della trattazione dell'argomento, un deputato, venuto alla Tribuna avanzava, come mediazione, la proposta di rimandare la discussione alla seduta di mercoledì, 17 luglio. La proposta non incontrò opposizione e ciò non tacitamente; alcuni colleghi si avvicendarono alla Tribuna esprimendo il loro assenso in merito, ed il sottoscritto, fra l'altro, ebbe a sottolineare l'esigenza che da parte di tutti i gruppi politici venissero presi, per l'occasione, impegni seri e precisi. Ci trovammo così dinanzi ad una decisione concordata ed unanime dell'Assemblea.

Ciò malgrado, nell'ordine del giorno della seduta odierna (oggi è appunto mercoledì, 17 luglio) il citato disegno di legge è preceduto, nell'ordine, da altro provvedimento.

Noi esprimiamo la nostra sorpresa, per ciò. Sappiamo che la Presidenza ha facoltà di compilare l'ordine del giorno secondo i criteri che reputa più opportuni, ma non siamo convinti che il disattendere una decisione unanime dell'Assemblea costituisca un atto di lealtà verso questa. Anche perché ciò potrebbe costituire un precedente elevabile a sistema.

L'impegno dell'Assemblea non consiste nell'inclusione di tale disegno di legge nell'ordine del giorno — anche perché esso vi figurava già da tempo — ma di procedere alla discussione di esso nella giornata di oggi, e quindi, di allocarlo nell'ordine dei lavori, in modo tale da rendere ciò certamente — e sottolineo il « certamente » — possibile e non procrastinabile.

Io la prego, quindi, onorevole Presidente, di volere esaminare quanto da noi esposto. Una brevissima sospensione della seduta, potrebbe mettere la Presidenza nelle condizioni di soffermarsi sui precedenti da me esposti che probabilmente non aveva adeguatamente valutato, per cui, in perfetta buona fede, ha creduto opportuno dare quel determinato ordine ai lavori della seduta di oggi.

PRESIDENTE. Ella chiede formalmente, il prelievo del numero due?

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, prima di chiederne formalmente il prelievo, io, siccome suppongo che nel fatto non ci sia stata una volontà specifica di così operare — altrimenti dovrei ritenere che le vie della slealtà sono infinite, come infinite sono le vie del Signore — voglio sperare che la questione possa essere ancora oggetto di correzione.

E' presente, ora, il proponente di quella decisione. La Presidenza cambi, se lo ritiene, l'ordine del giorno oppure si convenga insieme di operare una inversione, anche se di inversione in tal caso non si potrebbe parlare ma di applicazione di quanto deliberato precedentemente dall'Assemblea.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, non credo che il posto che il disegno di legge numero 157 cui accennava l'onorevole De Pasquale occupa nell'ordine del giorno della seduta odierna sia di impedimento alla possibilità di una sua presa in esame.

Nella seduta odierna potremo benissimo intrattenerci su ambedue i disegni di legge.

Quanto ha detto l'onorevole De Pasquale, mi trova pienamente consenziente, perché anch'io — che ero una delle parti interessate a chiedere il rinvio della discussione — ho preso impegno accchè la discussione avesse luogo tassativamente, nella seduta di mercoledì, 17 luglio. Penso, però, che pur seguendo l'ordine dei lavori predisposto dalla Presidenza, si potranno benissimo esaminare i primi due punti dell'ordine del giorno. D'altra parte, nulla vieta al collega De Pasquale di avanzare una richiesta di prelievo, anche se, a mio avviso, ciò sarebbe non indispensabile perché, torno a ripetere, in serata si potrà procedere all'esame di ambedue i disegni di legge, in quanto, dato l'impegno preso, non sarà avanzata, da parte di alcuno, richiesta di rinvio della discussione o di sospensiva.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,00, è ripresa alle ore 18,05)

Discussione del disegno di legge: « Interventi per la viabilità autostradale ed a scorrimento veloce, per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per la costituzione di centri residenziali universitari » (149 - 182 - 268/A).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si passa alla discussione del disegno di legge: « Interventi per la viabilità autostradale ed a scorrimento veloce, per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per la costituzione di centri residenziali universitari ».

Invito i deputati commissari a prendere posto al banco delle commissioni. Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Muccioli, presidente della Commissione e relatore del disegno di legge, ha facoltà di parlare.

MUCCIOLI, Presidente della Commissione e relatore. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al vostro esame è la risultante di due disegni di legge di iniziativa parlamentare, numero 149 e numero 182, unitamente ad un terzo, portante il numero 268, di iniziativa governativa. Esso, sostanzialmente, concerne la copertura, da parte della Amministrazione regionale, degli impegni già assunti in relazione agli stanziamenti già effettuati dallo Stato.

Il concetto ispiratore, cioè, di questo disegno di legge è quello di completare i programmi autostradali, delle strade a scorrimento veloce ed i programmi delle università, in relazione a precedenti impegni di spesa, in modo da potere accelerare l'utilizzo di quest'ultima che è tutta a carico, come anticipazione, del Fondo di solidarietà nazionale.

Più precisamente, per quanto riguarda la Palermo - Catania (dopo il progetto originale dell'opera che prevedeva un totale di 57 miliardi 203 milioni di spesa) essendosi proceduto alla scelta definitiva del tracciato e alla nuova progettazione si è pervenuti alla somma globale di lire 172 miliardi 200 milioni, così ripartita: 57 miliardi e 200 milioni coperti con i finanziamenti già previsti, in base al progetto originario (precisamente il 40 per cento a carico dello Stato, 4 miliardi a carico della Cassa per il Mezzogiorno, il resto a carico della Regione); lire 59 mila milioni a carico dello Stato (il quale, adesso, per la somma successiva, si carica il 50 per cento della spesa in relazione alla legge 29 dicembre 1967, nu-

mero 1263); e per lire 59 mila milioni a carico della Regione.

Vi è, altresì, un impegno di spesa a completamento del programma statale per le zone terremotate, giacchè con la legge 18 marzo 1961, numero 241, di conversione del decreto legge 27 febbraio 1968, numero 79, è stata autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali non inferiore alla somma complessiva di 60 miliardi. Questo programma, che dovrebbe comprendere l'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo, sarà determinato d'intesa col Presidente della Regione, dal Ministro per i lavori pubblici. A questo scopo, è stata prevista, nel bilancio dello Stato, la somma corrispondente in relazione ai programmi di spesa dell'Anas, divisa in quattro esercizi. Ecco perchè, in questo disegno di legge si ritiene anche necessario che la Regione assuma la sua parte di spesa onde avviare a compimento con sollecitudine questo tratto della autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo, molto importante per le zone terremotate e, in correlazione ad esso, il programma di alcune strade a scorrimento veloce collegate.

Per l'autostrada Messina - Palermo è prevista, nel disegno di legge, la somma di lire venti miliardi, e ciò in base alla considerazione che, sostanzialmente, la Messina - Palermo è già finanziata sino a Patti per cui rimarrebbe solo il tratto Patti - Buonfornello.

Il Governo si è preoccupato, nel suo disegno di legge, di prevedere lo stanziamento della somma di venti miliardi — con i quali potere far fronte ad eventuali impegni con lo Stato — onde realizzare questo tratto, giacchè quello da Palermo fino a Buonfornello fa parte dell'autostrada Palermo - Catania, in corso di realizzazione.

La decisione di tale impegno di spesa è stata votata, in sede di Commissione, a maggioranza, ritenendosi, da parte di alcuni colleghi, che non essendo, ancora, stato realizzato un accordo definitivo con lo Stato, sarebbe stato preferibile e più conducente attendere di prendere visione, prima, del programma complessivo di spesa dei fondi *ex articolo 38*.

La maggioranza della Commissione, invece, ha ritenuto, diversamente convinta, che, indipendentemente dal tipo di soluzione (prestiti BEI o realizzazione dell'impegno da parte dello Stato in relazione a contatti avuti per

quanto riguarda l'impegno dell'Iri o l'impegno dell'Anas) lo stanziamento delle somme in oggetto consentirebbe una accentuazione del ritmo di realizzazione ed agevolerebbe notevolmente il potere di contrattazione della Regione in relazione agli impegni di spesa dello Stato. Ecco i motivi per cui la maggioranza della Commissione ha ritenuto, in relazione al finanziamento della Messina - Palermo, anzi io direi della Palermo - Messina (in quanto da Messina verso Palermo praticamente, abbiamo già finanziato un lungo tratto con un notevole impegno di spesa), di stanziare questa cifra.

Vi è, poi, il completamento delle strade a scorrimento veloce. Per quest'ultima voce il disegno di legge prevede: lire 8 miliardi per la Gela - Caltanissetta; lire 2 miliardi per la Pozzallo - Ragusa - Catania; lire 5 miliardi per la Palermo - Sciacca, a completamento del finanziamento dell'opera, essendosi già provveduto, da parte dello Stato, all'adempimento, in merito, dei propri obblighi. Non è, fra l'altro, chi non veda l'esigenza di porre in atto, e presto, tale opera, ove si pensi che essa verrebbe a costituire, per quel versante, una delle componenti di rinascita delle zone terremotate.

Vi è poi il finanziamento di 10 miliardi per l'autostrada Siracusa - Gela che è stato inserito in sede di commissione, essendosi rilevato che anche per questa strada sostanzialmente, inerivano le medesime condizioni delle autostrade o degli impegni di spesa qui previsti per il resto del programma, e che per pura dimenticanza il Governo non l'aveva posta nel suo piano autostradale stralcio.

Figura ancora, nel disegno di legge, l'impegno di spesa per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi. Qui, come loro sanno, sostanzialmente, restavano da completare tutti i lavori aeroportuali. Erano stati presentati, a questo proposito, anche nella passata legislatura, dei disegni di legge ai quali, purtroppo, non si era potuto dare corso per la sopravvenuta fine della legislatura; altri, di iniziativa parlamentare, figuravano già presentati nel corso di quest'ultimo anno. La somma prevista per l'aeroporto verrebbe indirizzata verso tutte le attrezzature dello aeroporto medesimo, riguardanti la strada di accesso e del piazzale antistante l'aerostazione, il potenziamento e l'ampliamento degli impianti elettrici, telegrafici e telefonici, la

costruzione delle casermette per gli agenti della Pubblica sicurezza, per i Vigili del fuoco e per le Guardie di finanza unitamente alla costruzione di abitazioni per il personale civile dell'aeroporto. Il potenziamento dello impianto idrico e la costruzione di almeno un *hangar* completano le opere previste, mentre fra tali somme è compresa la quota parte d'intervento relativa alle spese connesse per la costruzione della terza pista.

Sostanzialmente, con la somma prevista, si coprirebbero, da parte della Regione, gli impegni di spesa a completamento di quelli di provenienza statale.

Figura, altresì, una spesa relativa ai centri residenziali universitari, prevista nella somma di 9 miliardi di lire, da ripartire in misura eguale fra le tre università siciliane.

Nello stanziamento di tali fondi si fa riferimento alla legge 16 gennaio 1951, numero 5 la quale prevedeva un impiego di 880 milioni per la costruzione delle sedi della facoltà di agraria nelle università di Catania e di Palermo, unitamente alla legge 18 aprile 1958, numero 12 che disponeva un ulteriore finanziamento di 3 mila ed 800 milioni di lire per gli stessi atenei e per l'Università di Messina.

Con la legge 27 febbraio 1965, numero 4, relativa all'impiego della quarta rata del Fondo di solidarietà nazionale, venne riservata la somma di altri 6.000 milioni di lire da ripartire ancora fra le tre università. In base all'articolo 23 di quella legge, una parte delle assegnazioni di cui si tratta è stata destinata al completamento di opere, anche se non pertinenti alle facoltà previste in precedenza, intraprese a carico delle precedenti assegnazioni del fondo di solidarietà.

Sono state allora stipulate le convenzioni con le università interessate ed in base a ciò, per quanto riguarda la Regione, è stata prevista in questo disegno di legge la somma di 9 mila milioni, ripartita in 3 mila milioni per università.

Anche lo stanziamento di questa somma è stato approvato a maggioranza perché si è ritenuto, da parte di alcuni deputati commissari, che queste spese avrebbero potuto essere benissimo rinviate alla fase della ripartizione generale del Fondo di solidarietà. La maggioranza della Commissione, però, ha creduto opportuno mantenerle nel disegno di legge in esame, ritenendo che così, in realtà si sarebbe fatto fronte ad impegni ripetuti

tamente ribaditi per la realizzazione dei *colleges* nelle università siciliane (che è un'opera che fa riferimento ad una legge nazionale, fra l'altro, insufficiente), *colleges* che noi reputiamo elementi fondamentali per la struttura delle nostre università e per l'avvio alla costituzione di quelli che sono i fattori primi per la trasformazione dei nostri atenei, in organismi più razionali e più idonei alle esigenze degli studenti.

Nell'impegno di spesa è prevista altresì la somma di 30 mila milioni per reintegrare, come da ordine del giorno votato dall'Assemblea, i 32 miliardi — prelevati, perchè non ancora utilizzati, dagli stanziamenti disposti con la legge regionale 27 febbraio 1965, numero 4 che furono destinati al finanziamento della legge 30 novembre 1967, numero 55, concernente i piani di opere pubbliche dei Comuni. Il Governo, pertanto, si è adeguato, con questo disegno di legge stralcio, al disposto dell'Assemblea, procedendo al reintegro delle somme, e la maggioranza della Commissione ha ritenuto di accettare questo criterio, anche se diverso è stato il parere di alcuni suoi componenti, e lo stesso Presidente della Regione nelle dichiarazioni rese alla Commissione, pur non dichiarandosi, decisamente contrario, si rimetteva al parere dell'Assemblea — come credo comunicherà l'Assessore in quest'Aula. La Commissione, ripeto, sostanzialmente ha ritenuto di adempiere ad un obbligo nei confronti dell'Assemblea, anche se le osservazioni avanzate dalla minoranza sono sembrate ragionevoli, perchè il reintegro di queste somme, in realtà, dovrebbe eseguirsi in sede di assegnazione di nuovi fondi *ex articolo 38* e non a mezzo di questa legge stralcio ed in ogni caso, allorchè sia stato previsto tutto l'inquadramento generale della spesa. Comunque il Governo e la maggioranza della Commissione hanno ritenuto, per un atto di riguardo nei confronti dell'Assemblea, di assolvere a questo impegno rimettendosi, peraltro, a quest'ultima, nel suo giudizio sul mantenimento o meno, nel presente disegno di legge stralcio, di tale provvedimento.

La spesa complessiva, prevista per l'attuazione di quanto disposto dal disegno di legge, come si evince da questo breve *excursus*, ammonta a lire 181 mila 168 milioni, ed alla quale si provvederà, quanto a lire 74 mila 992 milioni nell'esercizio 1968 e quanto a lire 106 mila 176 milioni in ragione di lire 35 mila

392 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1971, con parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale derivanti dalle assegnazioni disposte con legge 6 marzo 1968, numero 192 relativa agli esercizi predetti.

GIUBILATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia giusto, preliminarmente, fissare i limiti ossia l'ambito entro cui dobbiamo muoverci ed operare con la legge che stiamo discutendo, la quale reca come titolo: « Interventi per la viabilità autostradale e a scorrimento veloce, per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per la costruzione di centri residenziali nelle università ». Si tratta, intanto, di interventi per la copertura dei quali si fa capo ai fondi *ex articolo 38*, assegnatici con la legge 6 marzo 1968, numero 192, relativamente agli esercizi finanziari 1966-1971. Si tratta, dunque, di uno stralcio del piano generale di utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale, che, per il periodo ora indicato, è di lire 417 miliardi circa, come è detto anche nella relazione del disegno di legge governativo, o forse anche di 430 miliardi circa, come ebbe a dire il Presidente Carollo in sede di Commissione, tenuto conto delle sopravvenienze e degli interessi che andranno a maturare.

Ora io faccio una prima osservazione: se compariamo la somma prevista come ammontare degli interventi per la viabilità autostradale ed a scorrimento veloce, per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per la costruzione dei centri residenziali universitari, che appunto è di 181 miliardi, come ci ricordava il Presidente della Commissione, con l'intero gettito del Fondo di solidarietà nazionale per il periodo 1966-71, che è di 400 miliardi circa, ci accorgiamo subito che si viene ad utilizzare in tal modo il 40 per cento circa dell'intero. Si viene così ad utilizzare per il periodo citato, quasi la metà dei fondi *ex articolo 38*, non già una parte irrilevante, irrilevante, senza che l'Assemblea abbia discussio — e noi riteniamo che si debba fare con legge, come si è fatto per il periodo precedente con la legge 27 febbraio 1965, numero 4 — come impiegare per il periodo 1968-71 i fondi cui attingiamo con la presente legge. Tale discussione non si è ancora svolta ma si

dovrà svolgere. Nè ciò può avvenire, ritengo, oggi, se non per rilevare ciò che ho già sinteticamente rilevato, e cioè che non possiamo utilizzare una così gran parte dei fondi in questione senza compromettere quello che deve essere il giusto, direi, anzi, il più giusto impiego dei fondi *ex articolo 38*, tenendo conto del quadro generale dei bisogni della nostra gente; bisogni il cui soddisfacimento non c'è fra noi chi non veda che è collegato appunto alla utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale.

Ora noi ci chiediamo: il Governo della Regione con il disegno di legge numero 268 ha fatto una scelta? Questo è il punto. Ha fatto una scelta in direzione delle autostrade? Parrebbe di sì, se è vero che veniamo ad impiegare, ripeto, il 40 per cento circa dell'intero ammontare del Fondo di solidarietà nazionale per il prossimo quadriennio. Ma una tale scelta non fu forse criticata e, comunque, non fu considerata non assolutamente prioritaria quando si discusse la legge 27 febbraio 1965, numero 4, allorchè si decise l'impiego dei fondi *ex articolo 38* per il periodo 1964-67? Ed in quale conto — noi ci chiediamo inoltre — dimostriamo di tenere bisogni impellenti come quello dell'acqua? Proprio in questi giorni esplode la protesta popolare per la grande sete di questa estate arroventata. Basta vedere le manifestazioni di Licata o di Mazara del Vallo, di Castelvetrano e di centinaia di altri comuni presi dalla morsa della sete. O anche: in quale conto vengono tenuti bisogni impellenti come quell'altro, ancora e sempre dell'acqua, dell'irrigazione delle campagne riarse dalla calura estiva? Accenno, onorevole Presidente, a questi campi di intervento per non parlare di altri quali, per esempio, lo sviluppo delle città e delle campagne per dire, in ultima analisi, che il nostro rilievo è perciò fondatissimo.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad una scelta che mette l'Assemblea su un binario obbligato, mentre noi sosteniamo che nel contesto di una più giusta utilizzazione dei fondi *ex articolo 38*, non possiamo impiegare oggi metà o quasi la metà dei fondi complessivi per il periodo 1968-71 senza tener presente il quadro d'insieme dei bisogni della nostra gente.

Perciò ci siamo opposti in Commissione (e il Presidente alludeva a questo quando ha detto che la legge è stata approvata non alla

unanimità ma a maggioranza) e ci opponiamo qui in Aula al criterio adottato dal Governo con il disegno di legge numero 268.

Dobbiamo poi rilevare che il Governo è in contraddizione con se stesso. Basta leggere, ad esempio, la sua relazione al disegno di legge ed esaminarne il contenuto oppure riscontrare le dichiarazioni rese dal Presidente Carollo in Commissione con il testo della legge, con le finalità che si vogliono perseguire, per rendersene conto. Nella relazione del Governo regionale, infatti, è detto testualmente: « L'allegato disegno di legge, che il Governo della Regione ha l'onore di presentare all'Assemblea regionale, raccomandandone la sollecita approvazione, concerne la copertura e le modalità degli interventi della Amministrazione regionale, ad integrazione degli stanziamenti già disposti a carico dello Stato, per la realizzazione di alcune infrastrutture di vitale e urgente interesse per la economia della Sicilia e precisamente... » e qui c'è l'elencazione delle opere in questione. Poi il Governo precisa: « Gli interventi sindacati corrispondono, in gran parte, ad impegni assunti dall'Amministrazione regionale e si inquadrono nelle previsioni della programmazione nazionale e del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, nonché nel progetto di piano di sviluppo economico della Regione. Più particolarmente l'intervento per la autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo si inserisce nel quadro delle provvidenze disposte per spezzare l'isolamento delle zone depresse colpite dai recenti terremoti e per avviarle alla rinascita civile ed economica ». Questo è detto nella relazione al disegno di legge.

Se andiamo a riscontrare, ora, le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione in Commissione, ci accorgiamo che queste dichiarazioni, così come la relazione al disegno di legge, sono in contraddizione con lo spirito che lo anima e con quanto in esso previsto. Diceva il Presidente Carollo: « Il primo quesito sostanzialmente è il seguente: quale valore avrebbe questo disegno di legge del quale discutiamo e che porta alla utilizzazione di parte della spendibilità dell'articolo 38, di fronte ad un piano generale di utilizzazione e a fronte anche dello stesso piano di sviluppo regionale. Il quesito è fondatissimo. Per quanto riguarda il rapporto fra queste somme destinate alla viabilità e il piano di sviluppo,

posso ben dire che il disegno di legge si inquadra perfettamente nel piano di sviluppo regionale quale che possa essere la somma delle varianti che ritengo l'Assemblea apporterà in un piano di sviluppo formulato tre anni fa, perchè ritengo che si innesti come un fatto congeniale e non come un elemento estraneo, perchè ritengo, per parlare in gergo moderno, che il piano di sviluppo non possa respingere l'innesto di questa spesa ». Poi il Presidente della Regione precisava: « Quindi non credo che il piano di sviluppo della Sicilia abbia a respingere come elemento estraneo questo tipo di programma di spesa perchè ritengo che non solo nella lettera, ma in particolare nello spirito vuoi del piano esistente, vuoi del piano che si andrà a definire da parte dell'Assemblea, una spesa per lo sviluppo del patrimonio viario siciliano è una spesa che si può ben dire di incentivazione dello sviluppo in quanto tutti ci segnalano, politici, economisti, commercialisti, privati, che una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo di un paese sta nella disponibilità di una fitta, sciolta, valida rete viaria ». E concludeva: « Questo disegno di legge, questo programma di spesa, secondo me, si inquadra ora per allora in questo piano o per l'altro che verrà fuori come fattore armonico ».

Ma, come si può ben vedere, siamo di fronte a valutazioni che possono anche essere soggettive, ma non possono essere fatte soltanto dal Governo. E siccome si fa un riferimento al piano di sviluppo economico per quello che sarà, è bene appunto che questa scelta, per quanto riguarda la viabilità autostradale o a scorrimento veloce, sia demandata all'Assemblea, la quale è chiamata ad approvare il piano di sviluppo economico regionale, cui si fa cenno nella relazione del Governo al disegno di legge e nelle dichiarazioni rese in Commissione dal Presidente Carollo.

Vero è, comunque, che c'è nella relazione del Presidente Carollo quella espressione « in gran parte », allorchè si dice che gli interventi suindicati corrispondono ad impegni assunti dall'Amministrazione regionale, il che dovrebbe giustificare il criterio adottato dal Governo, cioè di includere fra gli interventi provvedimenti che non sono suffragati o sostenuti, comunque, da leggi già adottate dall'Assemblea regionale siciliana. Ma è proprio questa espres-

sione, onorevole Presidente, che deve metterci in guardia.

La posizione del Gruppo parlamentare comunista è la seguente: gli interventi, di cui alla legge che stiamo discutendo, debbono riferirsi esclusivamente e tassativamente, come è detto peraltro nella stessa relazione del Governo, ad impegni assunti in precedenza con legge, ad impegni assunti dal Governo e, più che dal Governo, direi, dall'Assemblea, o ad impegni derivanti da analoghi impegni assunti per legge o con intervento dello Stato. Per la qual cosa, a nostro avviso, debbono cadere quegli interventi non sostenuti da impegni assunti per legge, anche per non gonfiare la cifra che è abbastanza pesante e onerosa e che risulta di ben 181 miliardi. Non basta dire, come il Presidente Carollo ha detto in Commissione, che egli non si sente « di essere prigioniero solo del formalismo perchè altrimenti non saremmo uomini politici ». Intanto c'è un problema di metodo e di merito direi. C'è il rispetto degli impegni precedentemente assunti e noi siamo per il rispetto di questi impegni; noi non siamo per una opposizione preconcetta alla legge o a quella parte della legge relativa ad impegni specificamente assunti dall'Assemblea.

Ma ci sono anche altri problemi e di grande rilevanza politica quali quello dei rapporti fra lo Stato e la Regione (ovviamente per quanto concerne la politica autostradale, non alludo ad altri problemi relativi ai rapporti fra Stato e Regione, il che esulerebbe anche dall'analisi che sto tentando di fare). E', questo, o meglio è stato, questo, un tema dibattuto in Commissione ma direi anche in Aula. Ricordo che nella seduta del 26 giugno 1968, in cui si discusse la mozione di sfiducia, presentata dal gruppo parlamentare comunista e da altri gruppi nei confronti del Governo Carollo, di seguito alla espressione del voto popolare del 19 maggio — mozione di sfiducia che è finita come è finita per quella coerenza che pare regni in quest'Aula — durante la replica a chiusura del dibattito, il Presidente Carollo, in merito alla politica autostradale seguita dal Governo regionale, di fronte ad una critica mossa non soltanto da noi comunisti, ma anche da altri settori, ebbe a dire testualmente: « Non è neanche vero che la Sicilia sia ancora del tutto eliminata dai programmi autostradali dello Stato ». Io dico, invece, che basta guardare all'ultimo provve-

dimento dello Stato per la spesa di 600 miliardi nel campo autostradale, per potere affermare che la Sicilia rimane del tutto esclusa e che, se Cristo si è fermato ad Eboli, le autostrade si fermeranno a Sibari o più giù o più su di lì. La Messina - Catania, diceva il Presidente, è un fatto compiuto e per la Catania-Palermo, la partecipazione dello Stato è dell'ordine del 50 per cento della spesa, secondo accordi stipulati qualche anno fa. « Il finanziamento BEI — diceva inoltre, il Presidente — è piuttosto congruo per l'autostrada Messina-Palermo. Certamente è stato concluso su istanza e autorizzazione del Governo centrale, che dovrà aggiungere ovviamente » (noi conosciamo l'uso che degli avverbi è solito fare il Presidente della Regione, in che dosaggio essi vengono utilizzati) « altri finanziamenti per il suo completamento fino a Bonfornello. I 30 miliardi per la continuazione dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo sono pure essi dello Stato. Credo sia oltretutto noto agli onorevoli colleghi che molte autostrade nel resto del nostro Paese non sono nate da finanziamenti statali, ma da finanziamenti privati, di enti locali o di istituti bancari ». E il Presidente Carollo concludeva dicendo: « Questo non significa che la Regione rinuncia ai finanziamenti per il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, per la quale la Regione stessa ha stanziato soltanto 32 miliardi di lire su una spesa non inferiore a 200 miliardi circa ».

Il discorso sui rapporti tra lo Stato e la Regione, sempre a proposito della politica autostradale, è stato ripreso ed approfondito in Commissione. Basta all'uopo guardare i verbali delle sedute. Esso, direi, si è anzi acceso a proposito della Messina-Palermo, allorchè noi abbiamo denunciato l'assenza dello Stato per quanto riguarda questa autostrada, l'assenza in particolare dell'Iri per quanto concerne una politica autostradale in Sicilia. Noi comunisti abbiamo criticato per la Messina-Palermo l'assenza di un preciso impegno da parte dello Stato, perchè se noi andiamo a guardare i finanziamenti ci accorgiamo che, oltre a quelli del Consorzio costituito per la costruzione di questa arteria, ci sono solamente i 12 miliardi già stanziati dalla Regione e i 20 che andremo a stanziare con la presente legge. A proposito anzi di questa autostrada, il Presidente Carollo, sempre in Commissione,

faceva delle dichiarazioni che io ritengo valga la pena riprendere in questa sede perchè possa venire meglio illustrato non soltanto quello che è il pensiero del Governo, ma anche perchè possa scaturire più chiaramente quale è stata la nostra posizione e il nostro giudizio sulla soluzione del problema. Il Presidente della Regione, riprendendo questa nostra critica per quanto riguarda i rapporti fra Stato e Regione a proposito dell'autostrada Messina-Palermo, diceva: « Si tratta nel complesso di 160 chilometri; un miliardo a chilometro: 160 miliardi. La Regione siciliana contribuirebbe per 32 miliardi tenendo conto dei 12 già erogati e dei venti già pronti. Questa sarebbe la somma completa del contributo che la Regione siciliana si appresterebbe a dare per la costruzione dell'autostrada ». Ed aggiungeva: « Non considero i 20 miliardi come l'esca per altri miliardi dell'Assemblea regionale siciliana, ma al massimo come sollecitazione alla integrazione da parte dello Stato nelle varie forme e per i vari canali che lo Stato vorrà seguire, e preciso: Anas ed Iri. Più di una volta mi è stato indirettamente proposto di intramare delle trattative con l'Iri per l'autostrada Patti-Bonfornello. Vi confesso che non ho immediatamente raccolto queste indirette pressioni per paura che l'Iri mi dicesse, come è facilmente prevedibile, di considerare ogni eventuale investimento autostradale come sostitutivo di qualsiasi altro investimento specie nel campo dell'industria manifatturiera ».

Ma intanto dobbiamo notare, signor Presidente, che non abbiamo interventi dell'Iri né in un campo né nell'altro.

« Io non credo, riprendeva il Presidente Carollo, che ci siano delle difficoltà per fare entrare l'Iri o chiunque sia, tenuto conto che si tratterebbe di una strada a pedaggio » — e qui il discorso, onorevoli colleghi, lo dico per inciso, dovrebbe anche estendersi circa il vantaggio della strada ad accesso libero o della strada a pedaggio — « ed a questo proposito ritengo che il pedaggio nelle autostrade dovrebbe diventare » — è il pensiero del Governo, sono parole dell'onorevole Carollo — « un obiettivo da prendere seriamente in considerazione, perchè le manutenzioni sono piuttosto costose e la strada a pedaggio, che io sappia, garantisce degli ammortamenti piuttosto brevi ». Il Presidente concludeva dicendo: « Il pensiero del Governo al riguardo è

di considerare i 32 miliardi non come pretesa, ma come conclusione del suo contributo. A questo punto si potrebbe dire: e se per caso lo Stato non volesse dare nulla? (così si chiedeva l'onorevole Carollo; sembra, onorevoli colleghi, un dialogo fatto alla buona, ma mette in luce precise responsabilità o preoccupazioni che noi giustamente abbiamo avanzato e denunciato) « puniremmo le popolazioni che vanno da Messina a Bonfornello? Certo che no», rispondeva il Presidente, « ma non si può procedere nella vita di ogni giorno, e nella vita politica in particolare, sulla base del pessimismo programmato anziché di un ottimismo incentivato ». Sono belli, non vi pare, onorevoli colleghi, questi ardimenti del Presidente nel campo del linguaggio politico. Questo per quanto concerne la Messina-Palermo, sulla quale noi ci siamo pronunziati in modo contrario non certamente perché siamo contro la realizzazione di questa opera, ma perché siamo contro l'ulteriore stanziamento di 20 miliardi da parte della Regione, data l'assenza almeno fino ad ora, di un qualche o di un qualsiasi impegno da parte dello Stato.

Un discorso a parte, signor Presidente, merita, a mio avviso, l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo. Noi sappiamo che con la legge 18 marzo 1968, numero 241, relativamente ai provvedimenti che lo Stato ha adottato in favore delle zone terremotate, una delle misure miranti a determinare la ripresa economica e sociale, la rinascita delle zone terremotate era appunto un programma di opere « che deve comprendere », è detto allo articolo 59 ter, « la costruzione dell'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo ».

Ma io vorrei precisare a questo punto che dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo si è parlato ancor prima che il terremoto devastasse gran parte della provincia di Trapani e delle province limitrofe di Agrigento e di Palermo. Quindi, guai a vedere questa autostrada come scaturente soltanto da un disegno del Governo ovvero del Parlamento nazionale e, per la parte che ci compete, anche del Parlamento siciliano, in rapporto alla tragedia del terremoto del 15 gennaio scorso.

Noi sappiamo che già nel piano di sviluppo, o meglio nel progetto di piano di sviluppo economico e sociale della Regione siciliana, nell'ormai famoso piano Mangione, si fa riferimento preciso, per quanto concerne la co-

struzione di grandi autostrade, all'autostrada Messina-Palermo-Mazara del Vallo. E si dice anche che la parte terminale di questa autostrada deve essere Mazara del Vallo per la traghettazione da e per la Tunisia e per i traffici per l'Africa. Ma io vorrei ancora dire che anche al di là o ancor prima di questa previsione si parlò di Mazara del Vallo come punto terminale di questa autostrada, e se ne parlò precisamente in disegni e piani di carattere supranazionale. Sappiamo infatti, che l'autostrada E 1 dovrebbe andare da Copenaghen a Mazara del Vallo. Quindi si tratta di una scelta supranazionale che è stata suffragata di recente dalla scelta che il Parlamento ha dovuto fare di seguito al terremoto. Ora su questo problema il Governo, e per esso il Presidente della Regione, è stato finora perlomeno ambiguo. Ricordo che in sede di replica sulla mozione di sfiducia, il Presidente, parlando appunto dell'impegno di 30 miliardi dello Stato fissato nell'articolo 59 ter della legge 18 marzo 1968, numero 241, definiva questa costruenda autostrada come la Palermo - Trapani - Mazara del Vallo, e non Punta Raisi - Mazara del Vallo. E' una innovazione che assolutamente non risponde allo spirito ed anche alla lettera dell'articolo 59 ter della legge citata. Conosciamo anche i motivi che hanno portato il Presidente Carollo a tale definizione fatta qui in Aula in modo difforme da quello in cui la legge nazionale ha voluto non già denominare una autostrada, ma fissarla in tracciato, allorché dice che il programma di opere nelle zone « deve comprendere la costruzione dell'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo ».

Siamo informati di quello che c'è alle spalle di questa dichiarazione del Presidente Carollo, onorevole Bonfiglio. C'era stata, infatti, la visita resagli da un comitato di trapanesi presieduto niente po' po' di meno che dal Vescovo Riccieri. Non so con quanta giustificabile legittimità il Vescovo di Trapani abbia sposato questa causa; ma un fatto è certo, e cioè che il Presidente della Regione ha risentito di questa pressione di carattere politico, se non spirituale. Due giorni dopo, comunque, egli riceveva alla Presidenza della Regione una delegazione di sindaci e di tecnici dei comuni terremotati, e non per sentire l'altra campana, ebbi a dire io, perché di campane non ce ne può essere che una sola, per quanto concerne questo problema, ma, nel corso di questo in-

contro l'onorevole Carollo disse invece che « non si può non essere che per il rispetto il più assoluto della legge » e parlò anche di una eventuale eccedenza sui 60 miliardi (i 30 dello Stato e i 30 della Regione) che avrebbe potuto essere utilizzata per l'innesto di un tronco che andasse dall'aeroporto di Birgi al punto più vicino della autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo - Salemi - Alcamo - Calatafimi che fosse. A ciò i Sindaci dei Comuni interessati, dei Comuni terremotati, non si sono opposti, perchè non intendiamo assolutamente opporci a che Trapani venga collegata mediante accordo con l'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo (e non Punta Raisi - Trapani - Mazara del Vallo, onorevole Carollo).

Ma le contraddizioni del Presidente della Regione non sono finite e vengono di nuovo in luce quando il 9 luglio, nella riunione tenuta con i sindaci, proprio il giorno della carica della polizia contro i terremotati, si parlò, fra le varie richieste, anche della costruzione della Punta Raisi - Mazara del Vallo. In quella occasione il Presidente della Regione ebbe a dire qualche cosa di diverso rispetto a quello che aveva detto qui in Aula e rispetto a quello che aveva affermato di fronte ai sindaci dei Comuni terremotati, quando ebbe a parlare nel modo più inequivocabile della Punta Raisi - Mazara del Vallo. Infatti ebbe ad affermare che bisognava costruire non già una, ma due autostrade!

Come si vede, onorevoli colleghi, queste strade incominciano a proliferare: una dovrebbe andare da Alcamo a Mazara e un'altra da Alcamo (o Fulgatore — diceva lui —) a Birgi, lasciando scoperto logicamente il tratto Alcamo - Punta Raisi. E noi ci chiediamo, in che modo si provvederà per il tratto Alcamo - Punta Raisi, come componente essenziale dell'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo, di cui si parla espressamente nell'articolo 59 ter della legge statale numero 241? Allora dobbiamo dare ragione al *Giornale di Sicilia*, proprio uscito con un articolo, anzi con una pagina intera dedicata alla grande viabilità in Sicilia, in cui fra l'altro è detto: « Peraltro, così, a programma realizzato, avremmo solo tronchi di autostrade e non un sistema autostradale completo. Per completare il sistema occorrerebbe prevedere la costruzione dei tronchi Patti - Bonfornello, Catania - Siracusa e Gela - Mazara del Vallo ».

Effettivamente è così. Per quanto riguarda l'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo prevista da una legge nazionale e per la quale oggi andiamo a completare lo stanziamento dei 60 miliardi complessivi, stanziando per la parte di nostra competenza 30 miliardi, noi diciamo che il Governo deve uscire dallo equivoco. Il Governo, e per esso il Presidente Carollo, deve dirci con chiarezza, senza ambiguità e senza equivoci, che cosa intende per il programma di opere di cui all'articolo 59 ter; deve dirci se è (così come ha già detto e poi smentito) per il rispetto « il più assoluto » della legge, la numero 241, o no. E a questo punto mi chiedo: il Governo, potrebbe non esserlo? L'onorevole Carollo deve dirci se c'è l'intenzione di favorire manovre campanistiche per fini esclusivamente elettoralistici, o se il Governo è per rendere giustizia ai terremotati anche sotto questo profilo.

Noi comunisti attendiamo una parola chiara dal Governo, chiara e inequivocabile; l'attendono i terremotati, quelli che il 9 luglio scorso furono bastonati dalla polizia proprio a Palermo, nella Piazza del nostro Parlamento.

Le stesse critiche, gli stessi rilievi valgono inoltre, anche per quanto concerne i centri residenziali universitari: sono esigenze giuste, noi asserriamo, come altre che potrebbero avanzare altri colleghi, sebbene avvertiamo (e qui concordo col Presidente Carollo) che non bisogna lasciarsi prendere dalla tentazione di avanzare richieste, anche legittime, nel quadro di questo disegno di legge, che è un semplice stralcio, e non quello di utilizzazione dei fondi ex articolo 38.

Io ritengo che ognuno di noi farebbe bene a non avanzare ora tali richieste, anche se legittime, sotto la spinta delle nostre popolazioni. Certo so bene che se qualche collega di altro gruppo politico presenterà un emendamento per l'inclusione di un altro tronco o tratto che interessa la sua zona e chiederà la firma ad uno dei deputati del nostro gruppo, è chiaro che questi si sentirà certo assai imbarazzato per non poterla apporre. Ma noi siamo convinti che, andando a spiegare in quelle zone, alla gente interessata, il problema quale esso è, non certamente noi saremo in imbarazzo. Ritengo infatti che richieste del genere vadano avanzate (richieste ed esigenze ripeto, legittime) solo allorquando possano trovare il loro giusto posto e il loro soddisfacimento.

Noi vogliamo che in questa legge siano previsti esclusivamente e tassativamente interventi derivanti da impegni assunti per legge. Così impiegheremo non certamente 181 miliardi, come risulta dal disegno di legge governativo emendato in sede di Commissione, ma molto di meno, onorevole Presidente. E qui il discorso cade sull'articolo 9 del disegno di legge che prevede il ripristino dei finanziamenti stabiliti con la legge 27 febbraio 1965 numero 4, ridotti con l'altro articolo 9 della legge regionale 30 novembre 1967 numero 55.

E' opportuno che l'Assemblea in questa sede provveda a ripristinare il vecchio stanziamento, gonfiando fino a 181 miliardi la spesa complessiva per il finanziamento del disegno di legge di cui ci occupiamo? E non per giocare sulle cifre, onorevole Bonfiglio, non assolutamente per questo, ma perchè penso che una valutazione globale, al riguardo, possa essere fatta allorchè noi discuteremo l'utilizzazione complessiva dei fondi *ex articolo 38* per il periodo 1968-71. E' bene, è necessario che l'Assemblea ne discuta, ma nella giusta sede, non certamente ora, perchè non sarebbe questo il momento più pertinente e più opportuno.

E concludo, anche per non profittare della cortese e benevola attenzione dei colleghi. Noi riteniamo validi i nostri rilievi, signor Presidente; perciò invitiamo i colleghi a riconoscerne la fondatezza e a spogliare la legge, (noi lo faremo eventualmente presentando gli opportuni emendamenti) di quegli stanziamenti che contrastano con questi principi essenziali. Non si può impegnare ora per allora l'Assemblea per quanto concerne l'utilizzazione dei fondi in questione; lo faremo con una discussione *ad hoc*, al momento giusto, con una legge; in secondo luogo non si può andare al di là di uno stralcio ed io penso che di stralcio non possiamo parlare quando utilizziamo già il 50 per cento dei fondi. Ci sarebbe inoltre l'esigenza di dare un carattere di omogeneità al disegno di legge. Infatti la natura degli interventi è anche la più varia. E faremmo bene a limitarci soltanto agli interventi per le autostrade e la viabilità a scorrimento veloce, anche per non sacrificare o comunque compromettere, ripeto, i bisogni più impellenti della nostra gente.

Vogliamo sperare, dunque, che questa linea, non perchè è nostra o caldeggia e sostenuta

da noi, dal gruppo comunista, ma perchè ispirata al buon senso e ad una misura, se volete, di carattere prudenziale, possa questa sera prevalere nell'interesse generale delle nostre popolazioni.

Per lo svolgimento urgente di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico all'onorevole Carbone, facendo seguito alla richiesta da lui avanzata, in apertura di seduta, che l'Assessore all'industria ha fatto conoscere di essere, nella giornata odierna ed in quella di domani, nell'impossibilità di rispondere all'interpellanza numero 105.

L'onorevole Assessore, pertanto, si riserva di rispondere nel corso della seduta di martedì, 23 luglio 1968.

CARBONE. Onorevole Presidente, la ringrazio, sperando che per tale data l'Assessore non sia di nuovo in congedo.

Discussione del disegno di legge: « Norme sul lavoro straordinario dei dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » (157/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo si sospenda la discussione del disegno di legge numeri 149 - 182 - 268/A e si passi al disegno di legge numero 157/A posto al numero 2 del punto IV dell'ordine del giorno.

Se non sorgono osservazioni, così resta stabilito.

Si passa pertanto all'esame del disegno di legge: « Norme sul lavoro straordinario dei dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mongiovi.

MONGIOVI', relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per i dipendenti regionali non esiste una autonoma regolamentazione della materia del lavoro straordinario. Per il personale dello Stato, invece, la materia è regolata dalla legge istitutiva del compenso per lavoro straordinario, e precisamente dal Decreto Legislativo 27 giugno 1946, numero 19. In virtù dell'articolo 2 di tale decreto legislativo era consentita la prestazione di

60 ore mensili di lavoro straordinario per gli impiegati e di 75 ore per i subalterni; in casi eccezionali poteva essere consentita una misura ancora maggiore. L'articolo 10 del D.P.R. 17 agosto 1955, numero 767 ha confermato tali criteri, ma il successivo articolo 11 ha stabilito che la spesa massima mensile per l'erogazione di tali compensi non poteva eccedere la somma corrispondente al corrispettivo di 24 ore mensili, o di 30 ore in casi eccezionali, per tutto il personale in servizio. Evidentemente ciò era limitato al personale impiegatizio e salariato: in quelle previsioni non era compreso quello relativo ai gradi superiori al settimo. Infine, l'articolo 3 del D. P. R. 5 giugno 1965, numero 749 ha ridotto il numero delle ore consentite mensilmente, in ore 30 per il personale impiegatizio ed in ore 37 per il personale della carriera ausiliaria. Lo stesso articolo ha fissato, per il personale dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari, in 60 ore il numero massimo delle ore di lavoro straordinario consentito per il personale di qualifica inferiore a direttore di divisione, in 57 ore per il personale con qualifiche non inferiori a direttore di divisione ed in 50 ore per coloro che rivestono una qualifica non inferiore a ispettore generale. Per tutti i dipendenti statali è da osservare che vige sempre l'articolo 6 del decreto legislativo numero 19 sopra citato, il quale prevede la concessione del premio in deroga.

A questo punto è necessario chiarire qual è la portata del premio in deroga. Esso viene corrisposto a tutti i dipendenti in relazione alla qualifica che rivestono, ed è in misura superiore allo straordinario consentito. Praticamente al personale vengono corrisposte 30 ore o 37 ore, a seconda della qualifica rivestita, di lavoro straordinario, ed in aggiunta un compenso forfettario che è in una misura maggiore del compenso ricevuto per lavoro straordinario. Questo per quanto attiene al personale dello Stato.

Per quanto, invece, attiene al personale regionale esistono semplicemente delle norme particolari che riguardano i Gabinetti, le Direzioni regionali, la Segreteria generale, l'Ufficio legislativo, e la *Gazzetta Ufficiale*.

Per tale personale è prevista la prestazione di 90 ore di lavoro straordinario.

Fino al febbraio del 1965 veniva applicata la legge statale senza alcun riferimento preciso, senonchè l'articolo 4 della legge regio-

nale 1 febbraio 1965, numero 11, ha stabilito che la legislazione valida per il personale regionale è quella in vigore alla data della legge stessa. Ha precisato lo stesso articolo 4 che non si applicava agli impiegati regionali la misura massima di 24 ore prevista dall'articolo 10 della legge numero 767, e fissava, contemporaneamente, il limite massimo nel 15 per cento su tutti gli emolumenti corrisposti.

La Commissione ha elaborato il disegno di legge che viene in discussione stasera e che all'articolo 1 stabilisce che a decorrere dal 1° maggio 1968 (evidentemente, ormai, questo termine dovrà essere modificato) gli impiegati della Regione possono mensilmente prestare 48 ore di lavoro straordinario e 60 i dipendenti della carriera ausiliaria. Il disegno di legge, inoltre, abroga la possibilità prevista dai decreti numero 19 e 767 di deroghe da consentire eccezionalmente e fissa l'indennità di lavoro straordinario da corrispondere a componenti i Gabinetti nella misura corrispondente a 60 ore mensili per gli impiegati ed a 75 ore per i dipendenti della carriera ausiliaria.

Bisogna fare, onorevoli colleghi, alcune considerazioni in merito a questo disegno di legge.

Io ho l'impressione che la modifica che la Commissione ha apportato, contrasti parzialmente, almeno, con la norma statutaria che stabilisce per i dipendenti regionali un trattamento economico non inferiore a quello dei dipendenti statali. Ora, è vero che lo Stato ha stabilito di corrispondere al proprio personale, in ogni ministero 30 ore di lavoro straordinario, però noi esaminando i preventivi dei vari ministeri constatiamo che in ognuno di essi figura stanziata per premi in deroga una somma superiore alla cifra stanziata per lavoro straordinario. Da ciò si deve dedurre che al personale dello Stato viene corrisposto un compenso mensile che supera di gran lunga quello che con questo disegno di legge la Commissione ha stabilito per i dipendenti regionali. Ho l'impressione, quindi, che in questo modo noi abbiamo riformato in peggio il trattamento economico di cui godono questi ultimi.

Vorrei poi far notare, onorevole Presidente, che il compenso corrisposto ai dipendenti regionali per un'ora di lavoro straordinario è inferiore al trattamento economico che il di-

pendente stesso riceve per la stessa unità di tempo svolta in fase di lavoro ordinario; e ciò, contrariamente al principio informatore della legislazione del lavoro, in proposito. Queste, onorevoli colleghi, le osservazioni che ho ritenuto di dover fare. Per il resto ci rimettiamo al testo della relazione scritta.

CAGNES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNES. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare comunista ha annesso e annette una notevole importanza a questo disegno di legge, che ha il fine di regolamentare, in modo più giusto, il lavoro straordinario dei dipendenti regionali. E noi consideriamo già un successo della nostra attività il fatto di essere riusciti a fare avere ingresso, si spera, definitivo in Aula a questo disegno di legge. Abbiamo, infatti, insistito da 5 mesi per la sua trattazione e non certo per discutere di un argomento o di un tema a noi congeniale o caro, ma perché crediamo che la legislazione regionale sul lavoro straordinario è da considerarsi, obiettivamente, sbagliata e secondo noi — il che è ancora più grave — volutamente sbagliata, tanto da essere annoverata uno dei testi di malcostume amministrativo, fra le fonti permanenti di abusi e di illeciti gravi e che ha nociuto, contestualmente, anche se in modo diverso, al decoro della burocrazia regionale e al buon nome stesso dell'istituto autonomistico.

Di ciò siamo convinti e abbiamo l'impressione che siano convinte, anche per merito della nostra denuncia, tutte le parti politiche di questa Assemblea, che dovrebbero avere, per usare un vocabolo caro al Presidente della Regione, « contezza » o più precisamente, consapevolezza che la legislazione sul lavoro straordinario deve essere modificata. Ci suggeriscono ciò le affermazioni stesse fatte sull'argomento dal Presidente della Regione, lo assenso dei capigruppo a quel disegno di legge sulla riforma burocratica che è all'esame della I Commissione, ed il parere dei sindacalisti, i quali davanti alla Commissione hanno affermato che il compenso per lavoro straordinario è da considerarsi solo e semplicemente una componente salariale: che cioè il lavoro straordinario, nei fatti, non si espleta nella misura di tempo indicata dalle leggi

precedenti. Si sono espresse, anche, in tal modo, alcune altissime personalità della stessa burocrazia regionale, le quali hanno affermato che, in questa direzione esistono gravi fenomeni di abusi e di illeciti.

Il fatto stesso, poi, che una vastissima zona dell'opinione pubblica siciliana e nazionale, pur non essendo giustamente e sufficientemente informata, continui a richiamare questo argomento in modo persistente per criticare ed accusare l'autonomia siciliana di degenerazione e di disfunzione amministrativa dimostra che essa ha intuito che qualche cosa di sbagliato, di grave, di volutamente sbagliato esiste in questa nostra legislazione.

Da qui, il nostro dovere di procedere alla modifica. Ed è per questo motivo che il gruppo parlamentare comunista, il 10 gennaio del 1968 ha presentato un disegno di legge che aveva uno scopo « provocatorio », nel senso che voleva provocare, sollecitare, un ripensamento sulla materia. In effetti ha provocato, non solo un notevole contrasto di opinioni fra i partiti stessi della maggioranza e nel seno stesso della Democrazia cristiana, ma ha determinato una crisi, silenziosa, ma acutissima di rapporti fra l'alta burocrazia e il Governo regionale. Tutto ciò non ci meraviglia molto, perché si capisce che è difficile normalizzare una situazione da tempo anormale, perché è comprensibile, anche se non giustificabile, che da parte di chi ha goduto di alcuni privilegi si consideri normale quello che è, obiettivamente, invece, un illecito istituzionalizzato, ma pur sempre un illecito. Ed è per questo motivo che l'iter di questo disegno di legge è stato tormentato e tormentoso.

La prima Commissione legislativa ha dovuto faticare, lavorare intensamente per quattro lunghissime sedute, prima di trovare l'accordo su di esso. Messo all'ordine del giorno dell'Assemblea dal 9 all'11 aprile e senza motivazione cancellato, è tornato ad affacciarsi nel calendario dei lavori per alcuni altri giorni e poi ancora una volta, ritirato. Tornato all'ordine del giorno nella seduta del 26 di giugno, per intervento dell'onorevole Lombardo, ha ottenuto la sospensiva della sua trattazione.

Ora, noi ci domandiamo, perché tutto questo? Qual è il veleno che permea questo disegno di legge, che la Commissione, in verità, alla fine, ha approvato all'unanimità? Il disegno di legge appartiene, in fondo, all'ordinaria

amministrazione; l'articolato è minimo; vi sono notevoli esperienze legislative regionali *ad hoc*, e la stessa falsariga della legislazione statale offriva la possibilità di una sua rapida approvazione. Difficoltà, di tecnica legislativa non esistevano, né ce ne sono state, né ce ne sono. Ed allora? Le difficoltà sono state e sono di altra natura: sono di natura politica. E devono queste essere difficoltà gravissime, se è vero quello che si dice: che questo disegno di legge sarà aggredito, fra poco, da tanti di quegli emendamenti che, se accettati, svuoterebbero e snaturerebbero il disegno di legge, così come è stato licenziato dalla prima Commissione. Ciò trova la sua spiegazione nel fatto che la maggioranza ha avuto difficoltà, ed ha difficoltà serie, ad invertire una tendenza, ad affermare dei principi, che sono ormai principi divenuti classici nella legislazione statale.

Uno di questi è che il lavoro straordinario deve essere pagato solo a coloro che lo svolgono effettivamente. E' un concetto, questo, che non dovrebbe trovare troppe difficoltà per essere recepito. Un altro principio che da tempo immemorabile è stato recepito dalla legislazione statale è che più in alto si va sulla scala della burocrazia, meno devono essere le ore di lavoro straordinario per evitare, ovviamente, disuguaglianze retributive e ingiuste spezzerquazioni fra gli alti gradi ed i gradi bassi, oltre che per altri, molto ovvi motivi. Ma questi principi che, ripeto, sono divenuti indiscutibili per la legislazione statuale, in Sicilia sono stati sempre capovolti, con conseguenze negative e gravissime, non solo per il decoro della burocrazia regionale, ma per tutte le forze politiche siciliane.

Ma entriamo nel merito, a dimostrazione di queste nostre osservazioni. In Sicilia i gradi alti della burocrazia regionale possono, mensilmente, svolgere sino a 90 ore di straordinario, mentre nel resto d'Italia, il limite massimo consentito di ore straordinarie retribuite è, per gli alti gradi, di 30 ore. Mentre in Italia ai gradi bassi è consentito un massimo di 37 ore di lavoro straordinario, in Sicilia il limite massimo è di 60. Ma c'è di più, e si tratta di un fatto che, in un certo senso consideriamo allarmante, perché è stato legalizzato da una prassi: in Sicilia i funzionari dei gradi alti, da capo divisione in su, non hanno l'obbligo di firmare il foglio di presenza. Per i dipendenti della carriera ausiliaria invece

l'obbligo della firma del foglio di presenza resta. Le conseguenze, onorevoli colleghi, sono evidentissime: disparità di retribuzione notevole e soprattutto l'assurda teorizzazione di una parità di trattamento economico per chi lavora e per chi non lavora. E per semplificare: il coefficiente 970 della burocrazia regionale percepisce la somma di lire 213.490 per solo lavoro straordinario; cioè una cifra pari al doppio del salario di un operaio qualificato della Fiat; una volta e mezzo lo stipendio di un insegnante di scuola media di prima nomina; quasi la metà dell'indennità di un deputato regionale; più dello stipendio di un ingegnere-capo del Genio civile; dodici volte la pensione di un bracciante pensionato; certamente più di un professore di liceo a metà carriera; poco meno di un professore universitario di prima nomina.

Io credo che ciò abbia provocato, anzi ha provocato un acuto senso dell'ingiusto in vaste categorie di lavoratori, nei pensionati, negli uomini semplici della strada, in quegli impiegati dello Stato che, pur vivendo nella stessa Italia e lavorando per lo stesso Stato, vengono ad avere un trattamento diverso anche per quanto riguarda la retribuzione del lavoro straordinario. E non è assolutamente vero che ciò avviene, anche perché lo Statuto stabilisce che la Regione ha l'obbligo di retribuire i suoi dipendenti in misura maggiore delle retribuzioni statali. E' vero, invece, che le Regioni a Statuto speciale non possono dare ai loro dipendenti un trattamento inferiore. Il che è qualcosa di diverso.

Per le Regioni a Statuto ordinario, è stabilito, invece, che gli stipendi dei loro dipendenti, devono essere eguali agli stipendi degli impiegati dello Stato. Comunque, la logica vorrebbe che la legislazione regionale, intanto, non si discostasse da quella nazionale, tranne a dimostrare (e aspettiamo questa dimostrazione) che le esigenze della burocrazia regionale siciliana siano diverse, anche per quanto riguarda il lavoro straordinario e maggiori di quelle della burocrazia statale. In verità io credo che ciò sia molto difficile a dirsi e molto difficile anche ad essere dimostrato.

A questo punto ci si dice, e ci si dice in contraddittorio, che il dipendente statale usufruisce di una indennità speciale che è chiamata premio in deroga, mentre il dipendente regionale non ne usufruisce. E si dice ancora che è giusto che esso non ne usufruisca, per-

chè il premio in deroga si presta a discriminazioni e può diventare uno strumento di pericolosa pressione morale. Tutto ciò è vero in parte. E' vero, i dipendenti possono usufruire di premi in deroga, ma è vero che esso è un provvedimento saltuario, eccezionale, che dovrebbe essere concesso solamente a quei dipendenti che hanno dimostrato meriti particolari o di avere svolto un compito di particolare precisione. Ma è anche vero che il premio in deroga in Sicilia, non può avere diritto di cittadinanza perchè diventerebbe subito un'arma terribile e disgustosa di ricatto, di discriminazione, di clientelismo. Il centro-sinistra in Sicilia dà infatti l'impressione, per usare un eufemismo, che non possa vivere in altro modo se non ancora e sempre più di queste cose. La destituzione del Segretario generale della Presidenza della Regione ne è una manifestazione.

Ma il premio in deroga, comunque, in Italia esiste ed è operante, per cui è necessario tenerne conto. Per questo i comunisti daremo il nostro voto favorevole ad una norma che prevede una dimensione di ore di lavoro straordinario diversa da quella vigente per lo Stato e per gli enti locali in Italia e in Sicilia; cioè ad una norma che prevede una dimensione del lavoro straordinario che arrivi fino a 48 ore per gli alti gradi ed a 60 per i bassi. Perchè ciò che a noi sembra importante, essenziale in questo momento, è rappresentato non dalle ore in più o in meno che si possono dare, né dall'aggravio delle finanze regionali, ma, soprattutto, dal fatto che è necessario che noi ribaltiamo le tendenze attuali, che siano eliminate le stranezze esistenti e che sia ristabilito il principio che le ore di straordinario devono essere limitate, nell'interesse dei lavoratori stessi.

L'altro principio, che noi crediamo giusto che debba essere sostenuto in questa Aula, è la liquidazione di ogni tipo di forfettizzazione nel pagamento delle ore di lavoro straordinario. Perchè non è più accettabile la prassi del pagamento di un lavoro non eseguito come se invece lo fosse stato; è necessario che si abbia un giusto rispetto per coloro che lavorano e porre fine all'andazzo finora prevalso che ha rappresentato e rappresenta, ancora oggi, una fonte di abusi, di clientelismi, di favoritismi, e costituisce, con la distrazione di danaro pubblico dal suo giusto impiego,

un permanente atto di illiceità amministrativa.

Non voglio su questo addentrarmi, ma non c'è dubbio che, tramite questo meccanismo, si è addivenuti spesso ad un certo finanziamento indiretto per uomini di partito, o di fazione. Cosa grave già di per se stessa, ma resa ancor più pesante dalla legalizzazione di ciò a mezzo della legge numero 11 del 1963 che prevede l'aggancio della spesa per il complesso del lavoro straordinario al 15 per cento fisso della spesa per gli stipendi. Le conseguenze politiche e pratiche sono evidenti: ci sono dipendenti regionali che non hanno fatto mai lavoro straordinario e ne hanno percepito sempre il compenso; mentre, altri, uomini di determinate correnti politiche, pagati dalla Regione con il pubblico denaro, ufficialmente, appaiono svolgenti il lavoro straordinario e nella realtà essi sono distaccati, invece, nelle segreterie particolari degli Assessori o in quelle private di deputati e di alti personaggi. Tutto ciò, secondo noi, è scandaloso; tutto ciò è illecito dal punto di vista amministrativo, tutto ciò deve urgentemente essere modificato.

E in verità, devo dire che la prima Commissione, su questo, ha trovato subito l'accordo, dimostrando di capire soprattutto, il nodo politico della questione. E quando ci si dice che, però, il criterio non può essere considerato valido del tutto, perchè ci sono anche funzionari, dipendenti, che lavorano presso i gabinetti o degli Assessori o presso la Segreteria generale della Presidenza della Regione, la Giunta regionale, la Ragioneria generale, l'Ufficio legislativo e che sono costretti a lavorare oltre il lavoro normale di lavoro, noi non abbiamo difficoltà ad ammetterlo. Il problema è esistito anche sul piano nazionale ed è stato risolto in un certo modo consentendo a questi e solo a questi, la possibilità di usufruire di un maggior numero di ore straordinarie.

Per i motivi suddetti, noi comunisti, siamo stati d'accordo di proporre alla decisione della Assemblea la possibilità di concedere 60 ore di lavoro straordinario per gli impiegati della carriera direttiva e di concetto e 75 ore per quelli della carriera ausiliaria. L'organico di questi uffici deve essere però limitato al massimo di tre dipendenti per le segreterie regionali, a tre per la Ragioneria, a due per l'Ufficio legislativo e due per la Direzione della Gazzetta Ufficiale della Regione.

L'altro principio, che noi comunisti sosterranno in Aula, con gli opportuni emendamenti, giacchè non è stato accettato dalla Commissione, è che un'ora di lavoro non può essere pagato tre volte, né quattro volte, né sei volte, né dodici volte. Anche questo dovrebbe essere ovvio e pacifico, ma in Sicilia non avviene così; e non avviene perchè, attraverso la cumulabilità del compenso del lavoro straordinario e dei gettoni di presenza, si arriva alla conclusione che la stessa ora di lavoro può essere pagata più volte.

Noi abbiamo dato il nostro voto favorevole in Commissione, e penso lo riconfermeremo favorevole in Aula, al disegno di legge in discussione. Il nostro intento è di normalizzare una situazione abnorme, di dare decoro alla burocrazia regionale, di reagire a quell'ondata di sfiducia e di disistima che anche per queste cose, oltre che per le grandi cose, investe la nostra Regione. Noi siamo convinti che l'approvazione di questo disegno di legge rappresenti solo un piccolo passo in avanti, sulla via della costruzione di una Regione dal volto più serio e più pulito. E' solo un piccolo passo in avanti, ma è già un passo. La situazione della burocrazia regionale è grave e bisogna affrontarla subito, perchè noi siamo convinti che essa, nel suo complesso, è valida ed è capace, ma non è posta in condizioni di mettere al servizio delle popolazioni siciliane tutte le sue capacità potenziali, perchè è stata messa in condizione, da parte di chi ne aveva l'interesse, di non avere mai un suo ruolo autonomo, un suo potere autonomo. Essa è stata sempre ingabbiata in una intricatissima rete di interessi corporativi, è stata costretta a dilaniarsi in lotte personali condotte senza esclusione di colpi; ad essa è stata negata una reale scala di valori da seguire.

Questo disegno di legge è un primo passo avanti, ma bisogna proseguire oltre. Perciò è necessario che ci sia una riforma della burocrazia regionale, una riforma coraggiosa ma anche responsabile. Anche se siamo convinti che una riforma burocratica nuova per avere tutte le possibilità di sviluppo, deve trovare un suo *habitat* e il suo *habitat* è rappresentato da una riforma amministrativa della nostra Regione, che costituisca una Regione di tipo diverso, decentrata, una Regione che porti alle sue conseguenze, non dico estreme, ma avanzate, quella autonomia per cui essa stessa ha

combattuto. Per questo noi consideriamo necessario muoverci su questa direzione.

Siamo consapevoli che è un problema complesso, che è un problema complicato, che è un problema — in un certo senso — difficile, ma crediamo che dobbiamo affrontarlo con senso di responsabilità, ma soprattutto con molta audacia. Se la nostra Assemblea farà questo, darà un contributo allo sviluppo della democrazia, allo sviluppo della stessa Autonomia siciliana, con conseguenze positive per tutti e anche, in un certo senso, per la stessa Nazione italiana.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la settimana scorsa io sono stato d'accordo per un rinvio della discussione del presente disegno di legge a data fissa. Tale era stato il mio orientamento perchè mi illudevo che, nel corso di questa settimana, i sindacati riuscissero a realizzare, in via definitiva, l'accordo sindacale con il Governo su tutta la materia. E' bene che precisi che le trattative condotte con il Governo, e precisamente con l'Assessore al lavoro, delegato a ciò dalla Giunta di Governo, sono durate oltre due mesi, e che nel corso di esse i dipendenti regionali hanno posto come primo punto il problema della riforma della burocrazia, considerandolo come punto fondamentale nel quale essi riscontravano e riscontrano la possibilità di modifiche che permettano finalmente la responsabilizzazione di tutti i quadri dei dipendenti della Regione e nel contempo lo snellimento dell'andamento dell'Amministrazione regionale.

Rendendosi conto dei faticosi lavori condotti dallo Stato in direzione della riforma della sua burocrazia (si pensi che è stato istituito addirittura un Ministero *ad hoc* il quale, con una azione continua attraverso i vari gabinetti succedutisi, ha proceduto a varie acquisizioni, a studi ed ad esami del problema senza, peraltro, pervenire se non a provvedimenti stralcio, frutto, per la verità, di trattative sindacali condotte fra il Governo ed i dipendenti), rendendosi conto, dicevo, delle difficoltà esistenti e, ancor più, della importanza di un tale provvedimento, in apertura di legislatura, i dipendenti regionali

centrarono, evidentemente, la loro attenzione sulla riforma della burocrazia, avanzando contemporaneamente altre due richieste, una delle quali in questo momento è all'esame dell'Assemblea. Le due richieste riguardavano la regolamentazione del compenso per lavoro straordinario e la concessione dei mutui edilizi. Mentre sui mutui edilizi parlerò nel corso della discussione del disegno di legge apposito e riferirò su quanto realizzato a mezzo di trattative fra i sindacati ed il Governo, su quanto oggi in discussione dirò che, unitariamente, i tre sindacati avevano, in un primo tempo, presentato la richiesta di riduzione per tutti i dipendenti, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, delle ore di straordinario a 36 e del raddoppio della misura della scala mobile inerente, al momento, su una fascia di quaranta mila lire mensili.

Ora, non è chi non veda la illogicità di una misura di scala mobile commisurata ad una fascia di questo tipo, se si tiene presente che la retribuzione media mensile dei dipendenti regionali si aggira intorno alle 100 mila lire. L'avere così commisurata la scala mobile significa non aver tenuto conto, a suo tempo, dell'andamento del costo della vita. Ecco perché le richieste avanzate dal personale da una parte tendevano a ridurre il *maximum* delle ore di straordinario effettivamente effettuabili, e dall'altra, a realizzare quella che era una richiesta avanzata sin dalla legislatura precedente da parte dei sindacati, con la quale si chiedeva l'aggiornamento della fascia di scala mobile. L'orientamento dei sindacati in questa materia, sostanzialmente, mantenendosi nei limiti di quello che è stato il progetto di legge come *plafond* generale di impostazione di spesa, e calcolando le ore di lavoro straordinario su 11 mensilità (perché si calcolava che una mensilità nel conto generale riguardava le ferie dovute al personale e quindi certamente non era ragguagliabile nelle misure, così come nel testo del disegno di legge che viene esaminato), consentiva di apportare un miglioramento economico effettivo ai dipendenti, miglioramento che oscillava, complessivamente, dal coefficiente 142 sino al coefficiente 500 da un minimo di 3 mila ad un massimo di 12 mila mensili, ed una riduzione delle retribuzioni per i coefficienti da 970 a 670 (che sono i 3 alti coefficienti della

burocrazia regionale) rispettivamente di 108 mila lire, di 97 mila lire e di 21 mila lire).

Queste furono le proposte iniziali presentate dai sindacati. In sede di trattative con il Governo — trattative lunghe ed estenuanti —, alla fine si addivenne ad un accordo di massima, accordo di massima, ripeto, al quale io mi sono attenuto nel presentare gli emendamenti in questa Assemblea. Tale accordo prevedeva due concetti fondamentali che avrebbero dovuto ispirare la legge sulla retribuzione del lavoro straordinario, consistenti nel divieto assoluto della decurtazione del monte salari e sul principio che la somma complessiva del *plafond* da utilizzare in relazione alle richieste avanzate dal personale dipendente, non superasse quanto previsto dalla legge che, nel frattempo, era stata licenziata dalla competente commissione dell'Assemblea. Prevedeva questo accordo, ripeto, che tutto il personale regionale fosse autorizzato ad un massimo di 30 ore mensili, effettivamente prestate, di lavoro straordinario, per 11 mesi l'anno e che la retribuzione oraria per il personale della carriera ausiliaria fosse calcolata, come per il rimanente personale, su un settimo della giornata e non su un ottavo come è attualmente; prevedeva, ancora, che agli ispettori regionali di prima e seconda classe, dirigenti di amministrazione, non venisse corrisposto lo straordinario, ma una indennità di direzione assorbente di ogni altro emolumento *extra*, per la atipicità della funzione del direttore, non vincolata da orario lavorativo ma dalle esigenze generali dello ufficio.

Sotto questo profilo, sostanzialmente, accedemmo alla tesi del Governo che fosse abolito lo straordinario per i direttori e fosse loro corrisposta una indennità di direzione assorbibile successivamente; accedemmo, ancora, accchè per quattro unità di ogni direzione, fra cui due uscieri ed un dattilografo, fosse consentito, sempre per esigenze di servizio — se vincolati, cioè, al protrarsi del lavoro ordinario, anche notturno, dei direttori —, la possibilità di una ulteriore prestazione mensile, sempre per 11 mesi, di 18 ore di lavoro straordinario sul *plafond* delle 30 previste e che lo stesso *surplus* fosse corrisposto ai centralinisti, nel numero di 40 unità, collegati con tali uffici operanti in ore *extra* lavorative. Addivenimmo anche ad un *surplus* nella misura di trenta ore per un massimo di 35 autisti e

di quarantacinque ore per i conducenti di autovetture alle dipendenze dirette del Presidente della Regione e degli assessori, ove effettivamente prestato.

Infine, l'adeguamento della misura di indennità di scala mobile, per rendere questa ultima più aderente e più corrispondente — anche se ancora molto lontano — all'effettivo incremento del costo della vita, nelle trattative con il Governo veniva realizzato utilizzando le somme risparmiate, sempre nel totale della somma prevista dal disegno di legge licenziato dalla Commissione.

Che significato ha infatti una indennità di scala mobile commisurata ad una retribuzione media di 40 mila lire mensili? Con le nostre proposte sostanzialmente, l'indennità di scala mobile veniva commisurata, ripeto sostanzialmente, ad una retribuzione media di 80 mila lire mensili. Il che significava un aumento dell'indennità di scala mobile, per tutti i dipendenti, di 19 mila lire al mese, corrispondente presso a poco alla media delle 18 ore di straordinario in meno che prevedeva l'accordo sindacale rispetto al disegno di legge licenziato dalla Commissione (la Commissione prevedeva 48 ore per tutti come massimo di *plafond* eseguibile mentre, da parte nostra, 30 ore).

La misura delle 18 ore era, pressappoco, in somma media, corrispondente alle 19 mila lire mensili che avremmo date appunto commisurando l'indennità di scala mobile alla retribuzione media di 80 mila lire al mese. Per quale motivo noi puntavamo su questo piuttosto che sul *plafond* medio dello straordinario di 48 ore? Perchè volevamo introdurre un concetto moderno, così come oggi si opera in tutte le amministrazioni pubbliche degli stati più avanzati: la riduzione e non l'aumento delle ore di lavoro. Non voglio riferirmi agli Stati Uniti dove sono statuite le cinque giornate di attività con 36 ore lavorative; non voglio citare il recente accordo realizzato in Germania per le 36 ore di lavoro settimanale, nè elencare tutti gli altri stati europei dove, sostanzialmente, si è arrivati alla statuizione delle cinque giornate lavorative, realizzando, in tal guisa, un riposo di 48 ore settimanali. E' un concetto moderno al quale perverremo in sede di riforma burocratica perchè da parte nostra si punta maggiormente sulla qualità che sulla quantità del lavoro. Un indirizzo in quest'ultimo

senso, non è, fra l'altro, neanche redditizio, come può evincersi, per esempio da un esame degli infortuni nel settore dell'industria. I dati statistici dell'Inail dimostrano che dopo le prime cinque ore di lavoro, per l'incipiente stanchezza del lavoratore, inizia la curva di ascensione degli infortuni. Questo ci dice che il concetto della riduzione dell'orario di lavoro opera, oltretutto, per un rendimento medio da parte del dipendente e non va visto assolutamente quale una elargizione gratuita, ai lavoratori, di tempo inoperoso. D'altro canto, riteniamo che questo concetto si ispira anche alla visione che abbiamo del reggimento dell'amministrazione pubblica, la quale deve anche consentire all'individuo di non essere soltanto un prestatore d'opera, ma di poter disporre di un margine di tempo libero per coltivarsi nella sua formazione professionale e culturale, di considerarsi cittadino dello Stato, di potere espletare tutte quelle altre attività possibili che gli consentano di essere un uomo libero.

Ecco perchè noi sul problema dello straordinario ci siamo battuti per abbassare più che possibile il *plafond* massimo di lavoro straordinario puntando, contemporaneamente, a realizzare una annosa richiesta dei dipendenti relativa al raddoppio della fascia di scala mobile, elemento questo compensativo del costante aumento del costo della vita. Dico compensativo, per carità di patria, perchè la data di detta commisurazione è vecchia di 10 anni e non è chi non si renda conto dell'aumento del costo della vita da allora ad oggi.

Ed, a nostro avviso, questo sarebbe stato ed è l'indirizzo più conducente se crediamo al fatto che la scala mobile sia, in qualche modo, un correttivo che rapporti il salario o lo stipendio alle spese del costo della vita, se crediamo, cioè, che, in qualche modo, questo meccanismo possa consentire al lavoratore la possibilità, in una certa misura, di far fronte al processo inflattivo naturale.

Il Professore Tomaselli, docente di economia, mi insegna che in un paese in sviluppo, il dato inflattivo costante è un fatto naturale e che, contenuto entro il limite del 3 per cento è un indice di progresso, non di regresso. Comunque, che cosa ha significato questo processo inflattivo, che, talvolta, ha toccato limiti superiori al 3 per cento? Ha significato che nel corso di quest'ultimo decennio abbia-

mo visto notevolmente aumentare il costo della vita, mentre le retribuzioni sostanzialmente sono state ferme. A parte, infatti, il grosso sciopero, con il quale i dipendenti regionali, nella passata legislatura, sono riusciti ad ottenere determinati risultati, peraltro non sostanziali, nel campo delle retribuzioni, in realtà questi lavoratori sono ancora allo stadio iniziale e le loro rivendicazioni prendono le mosse *ab initio*.

Questi i motivi che ci hanno convinto a concentrare i nostri sforzi, intanto, sul miglioramento della retribuzione relativa alla scala mobile, perché abbiamo ritenuto che in quella misura...

TOMASELLI. Bisogna correggere in senso inverso, con l'allargare la base.

MUCCIOLI. Mi vuole dire, onorevole Tomasselli, come un dipendente con 100 mila lire al mese possa vivere? Ci sono molte idee sbagliate sulle retribuzioni dei dipendenti regionali. Si parla di dipendenti regionali come se percepissero chissà quali enormi, laute, retribuzioni.

La verità è un'altra: a parte coloro che sono legati agli alti coefficienti, la media dei dipendenti regionali percepisce retribuzioni che non permettono loro, certamente, di potere degnamente coprire il loro ruolo. E tralasciamo di citare la situazione poi dei dipendenti legati ai coefficienti bassi: si registrano casi di lavoratori la cui retribuzione mensile è inferiore, addirittura, alle 80 mila lire. La situazione retributiva dei dipendenti regionali non è esattamente come da più parti — chissà perché poi — si va denunciando. Basta confrontare le tabelle dei dipendenti regionali con le retribuzioni di dipendenti di altri settori, per rendersi conto che certamente qui non vigono quegli opimi stipendi dei quali — forse perché ormai è di moda parlare male delle cose di casa nostra — con tanta faciloneria si dà notizia alla stampa.

TOMASELLI. Le abbiamo apprese dalla Presidenza.

MUCCIOLI. Io non ho avuto sentore alcuno di queste tabelle comunicate dalla Presidenza. Comunque, per quanto mi riguarda, sono dell'opinione che dovremo riesaminare l'argomento in sede di riforma burocratica, quando

andremo a discutere con serietà (so che la Commissione ha già iniziato) quel testo e andremo tutti quanti a constatare le effettive retribuzioni del personale dipendente. Potremo renderci conto, allora, come esistano, in questo campo, una media generale retributiva oltremodo bassa e, contemporaneamente stacchi e divari enormi con i livelli burocratici più alti.

Non va dimenticato, onorevoli colleghi, che si è pervenuti all'inizio della trattativa con il Governo, dopo tre scioperi ed attraverso una serie di sforzi da parte del personale. Noi pensavamo che gli accordi che avremmo raggiunto con l'Assessore al lavoro avessero un carattere definitivo, essendo, quest'ultimo, delegato dal Presidente della Regione, e quindi, a nostro avviso, munito di pieni poteri in merito.

Quale non è stata la nostra sorpresa, nello apprendere — dopo la sigla dell'accordo ed in fase di definizione globale delle trattative —, che il Presidente della Regione non rite neva di potere accettare la richiesta avanzata dai sindacati relativa all'aumento della fascia di scala mobile, inquantocchè le trattative avrebbero dovuto e dovevano — non so perché — essere limitate esclusivamente all'esame della misura delle ore di lavoro straordinario.

Da qui, la nostra richiesta, avanzata, nel corso di una seduta dell'Assemblea, di un rinvio della discussione in Aula, dell'argomento, sperando che un approfondimento della materia con il Presidente della Regione potesse fare superare gli ostacoli che si frapponevano alla firma dell'accordo, nel quale era prevista, su proposta del Governo, anche — supplisco ad una precedente dimenticanza — una indennità per i componenti i vari gabinetti, pari a 60 ore mensili di lavoro straordinario.

Io insisto su un accordo del Governo da raggiungere con il Sindacato, perché sono convinto che la materia riguardante il personale non sia tanto elemento di iniziativa parlamentare, quanto, invece, un problema di corretti rapporti tra Governo ed il Sindacato del personale stesso.

Così si opera nell'Amministrazione dello Stato, così in tutti gli enti ove al Sindacato viene dato il giusto e dovuto riconoscimento, così, ovunque, il Sindacato viene giustamente

considerato una delle espressioni più moderne della vita economica e sociale del Paese.

Per questi motivi ritenevo e ritengo che l'Assemblea debba esaminare i grandi temi della linea da seguire nei confronti del personale — per esempio la riforma burocratica — ma non certamente debba scendere ad esaminare questi aspetti particolari; e dico ciò, anche se mi rendo conto, contemporaneamente, della giustezza dei motivi che hanno indotto la Commissione a licenziare il disegno di legge di iniziativa parlamentare, in materia.

In questa situazione, ritenevo, durante la scorsa settimana, ripeto, di potere riuscire finalmente a realizzare questo accordo e a portarlo ufficialmente in Assemblea perché fosse da questa ratificato, con soddisfazione anche del personale, che alla trattativa su tali argomenti aveva delegato i suoi rappresentanti sindacali.

Però ogni sforzo è risultato vano e, così, ci troviamo, questa sera, a dovere esaminare il disegno di legge licenziato dalla Commissione.

Dirò subito che, non per mia scelta, ma per mantenere fede — anche se il Governo così non ha fatto — agli accordi a suo tempo siglati, ho presentato degli emendamenti a questi corrispondenti e collegatissimi, anche se qualche proposta di modifica non era da noi condivisa, ponendosi, da parte nostra, l'attenzione fondamentalmente in direzione ed in relazione ai gradi più bassi della Amministrazione.

Tuttavia, ho ritenuto egualmente di presentare anche questi emendamenti — che sono conformi agli accordi — perchè intendo mantenere fede alle trattative che abbiamo liberamente concordato col Governo. E dirò, altresì, che questi emendamenti, soprattutto, puntano ad uno scopo fondamentale: al recepimento da parte dell'Assemblea del problema di fondo ed essenziale consistente nel radoppio della fascia della scala mobile; e ciò perchè riteniamo che questo è condizionante di tutti gli altri aspetti e perchè siamo convinti che il problema della scala mobile sia problema morale oltre che di carattere formale.

E' un problema morale perchè è inconcetibile che l'unico meccanismo valevole ad allineare le retribuzioni del personale a reddito fisso al graduale e continuo aumento del

costo della vita, debba essere rapportato ad una fascia di 40 mila lire mensili.

Ecco perchè io sostengo che, sostanzialmente, questo emendamento è il punto — onorevoli colleghi, vorrei che su questa parola non vi inalberaste — veramente irrinunciabile da parte dei lavoratori regionali per quanto riguarda le richieste del personale.

Su altri aspetti, salvo le questioni formali, siamo qui pronti a discutere; l'orientamento che vorrà tenere l'Assemblea per noi sarà « Vangelo ». Vorrei però che riflettessete attentamente su questa rivendicazione del personale dipendente il quale, ponendo questo problema, rivendica un suo buon diritto in relazione ad un trattamento che certamente non è adeguato agli attuali bisogni e ciò particolarmente per i dipendenti dell'Amministrazione centrale della Regione, che vivono in una città come Palermo, dove il costo della vita ha raggiunto punte che, certamente, non sono nemmeno ragguagliabili, non dico alle più grosse città del Nord...

TEPEDINO. Vorremmo conoscere qual è la retribuzione globale di questi dipendenti, perchè noi corriamo il rischio di offendere i deputati i quali percepiscono, chiaramente, meno di quanto non percepiscano tali dipendenti.

MUCCIOLI. Onorevole Tepedino, non equivochi; ella si sbaglia di grosso. Non è affatto vero quanto ella afferma.

TEPEDINO. Si portino le cifre in Aula.

MUCCIOLI. Se ella mi consentirà, in sede di discussione dell'articolo 1 del disegno di legge provvederò alla lettura delle tabelle degli stipendi; potrà così costatare quante balle sono state messe in giro in proposito e si renderà conto del come, in realtà, non siano affatto vere le cifre orripilanti che vengono sbandierate ai quattro venti.

Certo, onorevoli colleghi, non mi riferisco allo stipendio del segretario generale il quale è l'unica unità con coefficiente 970, ma agli stipendi medi.

TEPEDINO. Noi di coefficienti non comprendiamo niente; vediamo quanto incassa il dipendente regionale e facciamo il confronto con il dipendente dello Stato.

MUCCIOLI. I coefficienti partono dal 142 ed arrivano ad un massimo di 970, appannaggio, ripeto, quest'ultimo di una sola persona fra tutti i dipendenti della Regione. Per il resto, 10 coefficienti della Regione, in relazione ad un totale di 14 coefficienti, partono da coefficiente 142 per arrivare a 402.

RINDONE. Il coefficiente 970, tramutato in retribuzione, che cifra comporta?

MUCCIOLI. Il coefficiente 970, che riguarda il solo Segretario generale, a me non interessa; a me interessa il corrispettivo del coefficiente del personale dipendente.

RINDONE. Complessivamente, a quanto ammonta?

MUCCIOLI. Non so a quanto ammonti; comunque potremo evincerlo dall'esame della tabella tra pochi minuti. Io sto sostenendo in questa sede che, in materia di stipendi del personale dipendente, sono state dette parecchie inesattezze che hanno impressionato alcuni nostri colleghi.

Leggerò le tabelle relative ai coefficienti che si susseguono dal 142 al 402 — interessanti la quasi totalità dei dipendenti della Regione — e vi renderete conto che in realtà, la media degli stipendi di questi lavoratori non corrisponde affatto a quanto a voi è stato detto. Ecco perchè io insisto sul problema del raddoppio della fascia su cui la scala mobile deve intervenire.

A questo punto, credo che, per il momento, per non dilungare ancora il mio intervento, possa anche smettere, ripromettendomi di intervenire in sede di discussione dell'articolo 1. In tale occasione, come già preannunciato, sarà mia cura fornire ai colleghi i chiarimenti da loro richiesti; potremo così renderci conto di come siano inesatte le presunte differenziazioni tra le retribuzioni dello Stato e quelle della Regione; potremo così porre fine, una volta e per sempre, alla favola dei lauti stipendi percepiti dai dipendenti regionali. Cosa, questa, che io smentisco, fin da ora, nel modo più fermo ed assoluto.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa Aula, già, più volte, si è dato inizio alla discussione del presente disegno di legge, ma non si è riusciti mai a condurne a termine il dibattito, vuoi per la nebulosità dell'orientamento del Governo, in materia, vuoi, per le sospensioni, richieste dallo stesso a motivo della esistenza, al momento, di trattative tra la Regione ed i sindacati dei lavoratori, sulla materia prevista dal disegno di legge.

Ora io credo che noi abbiamo il dovere di apportare un minimo, almeno, di chiarezza su tale problema e riaffermare, nello stesso tempo, che non può essere lecito ad un Governo di continuare ad eludere un problema già sollevato in questa Assemblea, con l'evitare di esprimere la propria opinione, o con il nascondersi, come finora ha fatto, dietro una vera — ma io dico anche presunta, perchè mi sorgono dei dubbi — trattativa sindacale. E dico « presunta » perchè il modo come tale trattativa è stata condotta dal Governo, ed il suo epilogo, indicano, per me molto chiaramente che il Governo, più che a risolvere il problema in concorso con i sindacati, mirava soprattutto ad evitare che questo disegno di legge venisse discusso dalla Assemblea.

Ora entriamo nel merito delle questioni sollevate, nel corso di questi mesi, sull'argomento. Il disegno di legge verte su una regolamentazione del lavoro straordinario dei dipendenti regionali. Debbo subito dire che questo problema è presente non soltanto nella coscienza dei parlamentari, ma anche nella coscienza dei lavoratori, dei dipendenti regionali, tanto è vero che anche le richieste sindacali che nel corso di questi mesi sono state presentate, prevedevano, tutte quante, un abbassamento del *plafond* di lavoro straordinario, molto più drastico di quanto non sia previsto dal disegno di legge esitato dalla Commissione. Il che significa chiaramente che il problema è diventato un fatto di coscienza, di consapevolezza non soltanto generale, un fatto politico e morale dell'Assemblea, dei deputati, ma è divenuto anche convinzione profonda dei lavoratori, i quali si rendono conto che il sistema vigente va immediatamente modificato. Ma vorrei dire che ci sono delle cose a monte di questa coscienza e che investono il significato dell'attuale ordina-

mento del sistema del lavoro straordinario nella Regione siciliana.

Io credo che, anzitutto, bisogna porsi una domanda: perché nella Regione siciliana si svolgono più ore lavorative straordinarie di quanto non se ne svolgano nell'Amministrazione statale? Perchè è previsto dal nostro ordinamento che nella Amministrazione della Regione siciliana si debba fare un numero di ore di lavoro straordinario più elevato di quanto non sia previsto, nelle leggi dello Stato, per i dipendenti statali? Forse perchè si registra un numero di lavoratori dipendenti inadeguato ai compiti che gli uffici regionali presentano? Non mi pare che ci sia stato finora alcuno il quale abbia potuto affermare ciò. Anzi, gli argomenti avanzati da coloro che hanno proposto il disegno di legge per una riforma burocratica, si ancorano, fondamentalmente, alla esigenza del blocco delle assunzioni ed ad uno sfoltimento di dipendenti, proprio perchè uno degli obiettivi fondamentali da raggiungere per un rinnovamento dell'indirizzo della burocrazia, consisterebbe in uno snellimento degli organici.

Stando così le cose, non trova ragione di sussistenza la tesi che parlerebbe di esiguità di personale rispetto ai compiti della Regione.

Certo, su questa situazione influisce anche il trascinarci dietro, ancora, il vecchio metodo di formulazione del lavoro straordinario, iniziato nel 1947, quando esso doveva costituire un incentivo alla opzione del personale dipendente dello Stato, per l'organo regionale, e nella sua prima formulazione, all'uopo, prevedeva una entità di 120 ore di lavoro straordinario — anche presunto, talvolta — per determinate categorie di funzionari.

Ora le cose sono cambiate e noi dobbiamo avvertire che l'attuale sistema di distribuzione del lavoro straordinario non soltanto causa gravi danni all'interno degli uffici della Regione, ma è diventato un sistema attraverso cui viene organizzato dai dirigenti il lavoro negli uffici regionali.

Dobbiamo dire anche che è un mezzo di discriminazione del personale all'interno degli uffici. Basta pensare alla legge che siamo stati costretti a votare per limitare a 12 unità il numero del personale addetto agli uffici di gabinetto ed alla disposizione di utilizzazione di tutti gli altri dipendenti nei lavori normali d'ufficio, per considerare, cosa rappresenta, oggi, l'uso dello straordinario negli uffici della

Regione, e cosa significherebbe la non applicazione delle norme da noi previste.

Attraverso l'assegnazione di 60, 65 ore, o di 90 ore di lavoro straordinario, gli Assessori possono riuscire benissimo ad avere nei loro gabinetti, comunque alle loro dipendenze (non alle dipendenze della Regione, si badi!) un numero notevole di impiegati; la concessione, con criteri non equanimi, di un numero incommensurabile di ore di lavoro straordinario, effettuato o non, crea così discriminazioni all'interno della Regione, diventa un sistema clientelare, venendo a costituire, in ultima analisi, un tentativo di corruzione di massa e facendo adagiare il personale della Regione sulla disponibilità non delle sei, ma delle otto, o delle nove ore di lavoro giornaliero per l'assolvimento dei normali incarichi.

Ci troviamo, cioè, dinanzi ad un criterio sbagliato, negativo, pericoloso per la Regione. Da questo punto di vista io credo, quindi, che sorga l'esigenza di mettere ordine, e l'ordine più appropriato sarebbe quello di adottare rapidamente i criteri in uso nell'Amministrazione dello Stato.

Comunque, io credo che il disegno di legge esitato dalla Commissione rappresenti un progresso rispetto alla situazione attuale perchè, fra l'altro, abolisce anche la forfettizzazione del lavoro straordinario per un determinato numero di funzionari della Regione.

Ma io vorrei aggiungere che detta situazione non è limitata al settore dei dipendenti della Regione; è opportuno che i colleghi sappiano che il problema investe, oggi, gli enti regionali, dilaga nell'Ente minerario, nell'Ast ed in tutti gli enti pubblici della Regione.

E' diventato, questo, un sistema attraverso il quale si dà una ulteriore erogazione di salario, di stipendio e sempre ad una parte del personale; è questo un sistema attraverso cui i dirigenti, i direttori, gli ispettori, i capi dell'amministrazione cercano di creare attorno a sè gruppi di dipendenti i quali accondiscono al loro modo di dirigere ed amministrare la Regione o gli enti pubblici.

Esistono casi in cui, impiegati di enti pubblici percepiscono mensilmente, come compenso per lavoro straordinario, la stessa somma loro spettante, per lo stesso periodo, dal rapporto contrattuale per il lavoro ordinario, e ciò grazie a deliberati dei presidenti di tali enti, dei dirigenti i consigli di amministra-

zione i quali avocano a sè l'utilizzo e l'impiego di tale personale, creando così all'interno delle amministrazioni, non soltanto una discriminazione come fatto oggettivo, ma contemporaneamente uno stato di malessere e di malcontento ad una atmosfera di rancori ed invidie, cosa che non facilita, certamente, il normale e sereno svolgersi dell'attività del personale dell'ente stesso.

Di fronte a questa situazione, io credo che nell'interesse dei lavoratori e nell'interesse della Regione, a noi si ponga, subito, un compito ben preciso: a mezzo di questo provvedimento all'esame dell'Assemblea, dare inizio ad una graduale diminuzione delle ore di lavoro straordinario negli uffici della Regione.

La difesa ed il miglioramento dei salari e degli stipendi i lavoratori li porteranno avanti nella azione di modifica dei contratti di lavoro e del loro trattamento economico; tali giusti problemi non possono trovare soluzione in una continua espansione di ore lavorative.

Noi siamo, come sindacato, come uomini civili e moderni, dell'idea che bisogna indirizzarsi verso una diminuzione delle ore lavorative e che i problemi derivanti dall'aumento del costo della vita, i bisogni ulteriori che giustamente si pongono oggi innanzi ai lavoratori, alle loro famiglie, non possono essere affrontati e risolti attraverso una dilatazione della giornata lavorativa; è in modo diverso che bisogna operare. Questa è una stretta e corretta linea di politica sindacale; è una politica civile, che si impone, oggi, nel nostro Paese.

Il disegno di legge in discussione, indubbiamente, affronta anche aspetti che figurano fra gli argomenti posti dai sindacati nelle trattative con il Governo; ma non vedo contraddizione alcuna in ciò, non riscontro elementi di contrasto fra quanto previsto dal disegno di legge e la materia trattata dai sindacati.

Voglio aggiungere ora alcuni particolari relativi alle trattative sindacali, per fare un appunto, onorevole Presidente, al modo con il quale il Governo ha condotto queste ultime. Iniziate due mesi addietro le trattative con i sindacati, il Governo richiedeva all'Assemblea il rinvio della discussione di questo disegno di legge, trincerandosi dietro una motivazione inerente allo svolgimento delle medesime. Dirigenti sindacali e deputati aderimmo a tale richiesta. Pervenute le discussioni tra i sin-

daci ed il Governo a determinate conclusioni, dopo essere stati oggetto di un tentativo di ricatto a motivo di nostre posizioni nei confronti degli alti gradi della burocrazia regionale, venivamo informati che il Presidente della Regione non riteneva valido alcun punto dell'accordo da noi raggiunto con l'Assessore al lavoro.

A questo punto è lecito chiedersi se tutto ciò sia corretto! Da parte nostra affermiamo subito che ci troviamo dinanzi ad un comportamento poco ortodosso e non soltanto nei confronti della stessa Assemblea. Nei confronti dei lavoratori in quanto i dipendenti della Regione hanno avuto, come controparte, nella vertenza in corso, il Governo e quindi il Governo doveva dare una risposta (e di fronte ad un atteggiamento rigido non rimane ai sindacati che la proclamazione dello stato di agitazione, la lotta delle categorie avverso le posizioni infide del Governo).

Nei confronti dell'Assemblea perchè non è lecito al Governo gettare sul tappeto delle trattative sindacali per trincerarsi poi dietro lo svolgersi di queste, onde eludere in questa Aula la discussione di un disegno di legge. E ciò, senza lasciarsi prendere dal sospetto che la messa di emendamenti che già alcuni colleghi si apprestano a presentare ai singoli articoli del disegno di legge — indipendentemente dalla volontà dei presentatori stessi — non costituisca il prosieguo della manovra tendente ancora una volta ad eludere il problema, a creare le condizioni perchè l'argomento non venga affrontato in sede parlamentare. Tutto ciò non può essere tollerato!

Il problema è semplice e chiarissimo: Bisogna dare un assetto ben definito, bisogna stabilire corretti criteri normativi per l'assegnazione del lavoro straordinario e per il pagamento del compenso da esso derivante. Ma ciò non è tutto; questo disegno di legge introduce il problema, ma non lo esaurisce. Ne siamo convinti.

Resta aperta la battaglia per migliori condizioni di lavoro dei dipendenti regionali, arenatisi nelle secche governative inopinatamente e, purtroppo, scorrettamente, per volontà del Governo; battaglia che va ripresa — senza interferire con i lavori di questa Assemblea e con le sue decisioni — dai dipendenti regionali e credo anche con l'intervento delle confederazioni nei confronti del Governo.

Ma io credo opportuno, in questo momento, richiamare l'attenzione dei nostri colleghi ed anche dei colleghi che hanno una responsabilità di direzione dei sindacati, su quello che è il problema immediato, sulla esigenza assoluta, cioè, di definire in senso ordinato, ripeto, e democratico, il problema della assegnazione del lavoro straordinario negli uffici della Regione per porre un punto definitivo sulle erogazioni *ad libitum*.

Definirlo, subito, onorevoli colleghi, per frustrare manovre ricorrenti nella nostra Regione, tendenti, spesso, sotto il velame di una volontà proclamata di difesa degli interessi dei lavoratori meno retribuiti, alla protezione di privilegi e di privilegiati. Io ho l'impressione, onorevole Muccioli, anzi il fondato convincimento che una manovra di tal genere è in atto da parte dei dirigenti gli uffici regionali, i quali, in una controffensiva unitaria operano per un ritorno del disegno di legge in Commissione, con l'obiettivo di posporne la discussione in fase e nel contesto di un futuro dibattito sulla riforma burocratica.

Noi dobbiamo chiaramente dare delle risposte agli alti funzionari della Regione che non vogliono rinunciare ai loro privilegi; dobbiamo porci il problema di battere in primo luogo costoro, che sono poi coloro, che si oppongono alla riforma burocratica della Regione.

E così operando, noi difenderemo concretamente gli interessi dei lavoratori dipendenti, perché avremo indebolito le forze che, allo interno degli uffici regionali, hanno frustrato, frustrano e vorrebbero continuare a frustrare la lotta degli impiegati regionali per la difesa dei loro diritti.

Portare avanti questo disegno di legge, trasformarlo in norma esecutiva, significa dar vita ad un atto democratico e significa anche aiutare le lotte sindacali che i lavoratori dipendenti della Regione dovranno necessariamente intraprendere perché venga, in primo luogo, effettuata una ridistribuzione degli oneri che la Regione paga per il personale, e perché, contemporaneamente, si crei anche un nuovo rapporto fra i dipendenti della Regione, fra gli impiegati e gli alti burocrati che, in atto, come è noto, imperversano anche in direzione della organizzazione degli uffici.

L'invito che io formulo, quindi, è di andare avanti e di dar vita ad una discussione rapida che non comprometta alcunché ed alcuno

(d'altra parte, nessun principio, oggi su tapeto, è compromesso) ma che anche sappia dire di no alle manovre che sono in corso da parte degli alti burocrati della Regione siciliana. Una discussione ed una decisione che dicono anche, chiaramente a tutti noi e soprattutto a noi dirigenti sindacali, che nostra controparte resta il Governo della Regione, con il quale noi sindacati vogliamo discutere ed avverso al quale, se necessario, anche lottare; discussione e decisione che non operino anche per rivendicazioni di carattere economico giuste, sacrosante (per le quali, ripeto, noi ci siamo battuti e torneremo a batterci), quando una delle parti contraenti e particolarmente la parte responsabile di una accettazione dell'accordo, tace su questo argomento e si rifiuta di esprimere la propria opinione. Noi siamo pronti, quindi, a dare il nostro giudizio positivo su questo primo tentativo che compie la Assemblea regionale ed anche a dichiarare apertamente che per i problemi ancora aperti i sindacati dei dipendenti regionali, le nostre confederazioni, con la lotta dei lavoratori, chiameranno il Governo alle proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione proseguirà nella prossima seduta.

La seduta è rinviata a domani, giovedì, 18 luglio 1968, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento della interpellanza numero 114: « Nuove assunzioni di personale da parte della Sochimisi », degli onorevoli Corallo, De Pasquale, Bosco, Rindone, La Duca, Russo Michele, Carfi, Scaturro, Rizzo.

III — Votazione finale del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 1957-58 » (172/A).

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme sul lavoro straordinario dei dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » (157/A) (Seguito).

2) « Interventi per la viabilità autostradale ed a scorrimento veloce, per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per la costituzione di centri residenziali universitari » (149 - 182 - 268/A) (*Seguito*).

3) « Norme concernenti la concessione di mutui edilizi al personale regionale » (216-226/A).

4) « Norme per lo scioglimento dei consorzi di bonifica » (74) (*Nel testo dei proponenti, ai sensi dell'articolo 68,*

secondo comma, del Regolamento interno).

La seduta è tolta alle ore 20,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo